



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*
DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

La Comunità Cinese in Italia

Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati – 2013

Rev. 7

“Il Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati” promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si arricchisce con i Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia, a cura dell’Area Immigrazione di Italia Lavoro S.p.A.

I Rapporti annuali sulle Comunità sono elaborati dal progetto “La Mobilità Internazionale del Lavoro” finanziato dalla Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione .

I dati sono stati messi a disposizione dallo Staff di Statistica Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro di Italia Lavoro S.p.A.

I paragrafi introduttivi al primo e secondo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul MdL stranieri, edizione 2013.

Sommario

Premessa.....	4
Abstract.....	6
1. La comunità cinese in Italia: presenza e caratteristiche	9
Lo scenario migratorio in Italia	9
1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	13
1.2. Gli ingressi in Italia	18
1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia	20
1.4. Minori, seconde generazioni e accesso all'istruzione.....	22
1.5. Comunità in evoluzione	26
2. La comunità cinese nel mercato del lavoro italiano	30
Lavorare in tempo di crisi: i cambiamenti nel mercato del lavoro negli ultimi tre anni	30
2.1. La condizione occupazionale: i dati di stock.....	33
2.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato	38
2.3. Le modalità di svolgimento del lavoro	39
2.4. Lavoro irregolare e decreto emersione 2012.....	40
2.5. L'imprenditoria.....	43
2.6. L'accesso al mondo del lavoro: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego	46
2.7. Attraversando la crisi.....	48
3. La comunità cinese nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare	52
3.1. Gli ammortizzatori sociali	52
3.2. La previdenza.....	53
3.3. L'assistenza sociale	53
3.3.1. Pensioni assistenziali	54
3.3.2. Trasferimenti monetari alle famiglie.....	54

Premessa

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità nazionali intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Il peso della componente relazionale nelle migrazioni, che si esplicita in primis nel meccanismo noto come “catena migratoria”, contribuisce infatti ad influenzare le traiettorie geografiche e professionali dei migranti, indirizzandoli verso specifiche aree dei paesi di accoglienza e verso determinati settori lavorativi, e rende dunque la dimensione comunitaria un elemento fondamentale di analisi.

Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali comunità, tenendo conto sia delle variabili strutturali, sia dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare, per fotografare l'esistente e cogliere i processi in atto verso una piena integrazione.

Il testo è suddiviso in tre capitoli:

1. Il primo capitolo offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, *trend* delle presenze negli ultimi 6 anni, distribuzione per genere e per classi di età, regioni di insediamento. Il capitolo presenta un *focus* specifico sugli ingressi avvenuti nel corso del 2012, analizzando le motivazioni di ingresso e la differenziazione per genere dei migranti entrati. Attenzione è stata data anche ai titoli di soggiorno, in particolare alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata, ritenendo il possesso di quest'ultimo un segnale importante di progressiva stabilizzazione dei migranti.

Un paragrafo specifico è dedicato alla presenza dei minori e al loro inserimento nel sistema scolastico e formativo. La scelta è stata dettata non solo dall'evidenza statistica (circa un migrante non comunitario su quattro è di minore età), ma anche dalla consapevolezza che si tratti di un tema centrale per il futuro del paese e per la definizione di efficaci politiche di integrazione. Il testo prende anche in considerazione il numero dei nati e l'andamento delle nascite nel corso degli ultimi 5 anni; vengono inoltre descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità.

Chiude il capitolo un paragrafo che intende evidenziare il cambiamento delle dinamiche migratorie della comunità, attraverso un'analisi diacronica delle motivazioni di soggiorno prevalenti, dei motivi di ingresso e della quota dei permessi di soggiorno per lunga scadenza.

Si sottolinea sin dalla premessa che i dati utilizzati nel primo capitolo non fanno riferimento ai cittadini residenti, bensì ai regolarmente soggiornanti, ossia tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto.

2. Al tema del lavoro, la cui rilevanza è evidenziata dalla presenza di oltre 2 milioni e trecentomila cittadini UE ed Extra UE nelle fila degli occupati, è dedicato il secondo capitolo. L'analisi si concentra sulla condizione occupazionale, dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali. L'influenza della componente relazionale, cui si accennava in apertura, dovrebbe in questo ambito esplicitarsi rendendo evidenti le specializzazioni interne alle singole nazionalità. In considerazione della costante espansione del fenomeno, uno specifico spazio di approfondimento all'interno del capitolo è dedicato al mondo dell'imprenditoria etnica. Vengono inoltre analizzate le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente, nonché gli esiti, in termini di regolarizzazione di rapporti lavorativi

subordinati (domestici e non) del Decreto n. 109/2012. Attenzione specifica è stata data anche alla fruizione, da parte delle comunità straniere, dei servizi per l'impiego pubblici e privati ed alle strategie messe in atto per la ricerca del lavoro. In chiusura di capitolo vengono analizzati gli effetti dell'attuale crisi economica sulle comunità, prendendo in considerazione l'andamento tra il 2007 ed il 2012 di alcuni indici quali: tasso di disoccupazione, reddito medio, incidenza dell'occupazione nei diversi settori di attività economica.

3. Il terzo capitolo affronta il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali).

Tutti i dati presentati sono stati analizzati – laddove possibile – effettuando confronti per continente e per area geografica di appartenenza.

Abstract

La Cina rappresenta uno dei principali protagonisti delle migrazioni internazionali, non solo per la consistenza numerica delle popolazioni coinvolte, ma anche per l'ampio spettro dei paesi di destinazione. Infatti, se America Settentrionale e Sud-est asiatico figurano come meta principale delle migrazioni cinesi, non mancano flussi diretti verso altre destinazioni. In Europa si contano presenze cinesi già a fine Ottocento, generalmente uomini soli che svolgono attività lavorative autonome. Flussi più consistenti si hanno poi a partire dagli anni '70 dello scorso secolo.

Caratterizza la comunità cinese l'intreccio fra spiccata propensione allo sviluppo di imprese autonome e un modello migratorio di tipo familiare. Sono proprio il ricongiungimento dei nuclei familiari e la ricostruzione delle reti relazionali essenziali alla riuscita dell'impresa autonoma che portano, nei Paesi di approdo, alla formazione di comunità che preservano tratti e pratiche culturali, e che concentrano la propria presenza in alcuni quartieri delle grandi città (Londra, Parigi, Amsterdam, Milano).

Le aree di provenienza dei migranti di origine cinese differiscono a seconda dei Paesi di destinazione; in Italia i primi ad arrivare all'inizio del secolo scorso e ad attivare le catene migratorie a carattere familiare provenivano dallo Zhejiang (regione collocata a sud di Shanghai, sul litorale est). Un secondo flusso migratorio, attivato dal processo di catena migratoria, alla fine degli anni '80 ha avuto invece origine dalla provincia del Fujian (regione immediatamente a sud dello Zhejiang), mentre flussi più recenti provengono dal Nord del Paese.

Le principali caratteristiche socio-demografiche della comunità cinese sono di seguito elencate:

- ⇒ I Cinesi rappresentano la 3° comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia e la prima comunità proveniente dal continente asiatico.
- ⇒ Al primo gennaio 2013, i migranti di origine cinese regolarmente soggiornanti in Italia risultano 304.768, pari all'8,1 % del complesso dei non comunitari in Italia.
- ⇒ La composizione di genere della comunità cinese è estremamente equilibrata e raggiunge proporzioni analoghe a quelle riscontrate nel complesso dei cittadini non comunitari: 51% uomini, contro 49% donne.
- ⇒ All'interno della comunità cinese prevalgono le classi di età giovanili; spicca l'incidenza dei minori, che da soli raggiungono il 26% (contro il 24% rilevabile nel complesso dei non comunitari). Mentre le classi di età riducono il proprio peso percentuale procedendo verso la maturità: 23,1% per la classe 18-29 anni, 23,7% per i 30-39enni, 19% per i 40-49enni, per arrivare al 5,8% della classe di età 50-59 anni, e finire con il 2% degli over 60.
- ⇒ Il Nord, con il 56% delle presenze, rappresenta la prima meta della comunità cinese in Italia, con un'incidenza inferiore alla media dei non comunitari di circa 9 punti percentuali. Le regioni di maggior insediamento risultano la Lombardia (21,3%), il Veneto (13,2%) e la Toscana (19,5%). Dato, quest'ultimo, che evidenzia una specificità della comunità in esame (+10,7% rispetto ai cittadini provenienti dal resto dell'Asia orientale, +9,1% rispetto al complesso degli asiatici e +11,3% rispetto al totale dei non comunitari).

**Regolarmente soggiornanti al
1 gennaio 2013: 304.768**

Minori: 26%

Donne: 49%; Uomini: 51%

Tasso di occupazione: 70%

**Settore di attività economica
prevalente: Commercio (39%)**

**Titolo di studio prevalente: istruzione
secondaria di I grado (60%)**

- ⇒ L'analisi storica delle motivazioni del permesso di soggiorno dei cittadini cinesi regolarmente soggiornanti dal 2000 al 2010¹ mostra la forte rilevanza che il fattore lavorativo riveste per la comunità: in tutto l'arco di tempo preso in considerazione l'incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro risulta superiore (in alcuni anni del 50%) a quella dei permessi per motivi familiari, sebbene a partire dal 2008 la distanza tra le due si riduca al di sotto del 20%.
- ⇒ La maggior parte dei permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari cittadini cinesi sono legati a motivi lavorativi: 59,7%; i permessi di soggiorno per motivi familiari rappresentano invece il 34,6%.
- ⇒ Contraddistingue la comunità cinese in Italia l'elevata quota di titolari di permessi di soggiorno a scadenza al suo interno: il 61%, a fronte del 46% dei non comunitari.
- ⇒ Gli alunni di origine cinese nell'anno scolastico 2011/2012 sono 34.080 ed occupano il terzo posto nella graduatoria delle nazionalità non comunitarie degli studenti inseriti nel circuito scolastico italiano.

Per quanto concerne la condizione occupazionale:

- ⇒ Il 70% della popolazione cinese (di 15 anni e oltre) è occupata, valore superiore di oltre 12 punti percentuali a quello registrato per i non comunitari presenti nel Paese.
- ⇒ La comunità cinese in Italia fa rilevare un tasso di disoccupazione sensibilmente inferiore a quello relativo al complesso dei non comunitari (4% a fronte del 14,5%)
- ⇒ I due settori che assorbono il maggior numero di occupati di origine cinese sono il Commercio (39%) e l'Industria in senso stretto (33%). Consistente anche la quota di cittadini cinesi impiegati nel settore della ristorazione e alberghiero (20%).
- ⇒ Il 40% degli occupati di origine cinese percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro. Prevalente la classe di reddito compresa tra i 750 e i 1.000 euro (32%). Spicca tuttavia anche la quota di lavoratori cinesi con introiti compresi tra i 1001 ed i 1250 euro (28%).
- ⇒ Prevalente tra i lavoratori cinesi un livello di istruzione medio-basso: la quota che possiede un'istruzione secondaria di primo grado è pari al 60%, ed è rilevante anche la percentuale di lavoratori senza titolo di studio (14%).
- ⇒ Nel corso del 2012 le attivazioni di rapporti di lavoro per cittadini di origine cinese sono state 110.078 ed hanno superato le attivazioni di 7.397 unità.
- ⇒ Nel 2012, i lavoratori cinesi con un rapporto di lavoro dipendente sono circa 125mila, di cui 117.156 a tempo indeterminato. Rilevante per la comunità, il peso del lavoro autonomo: oltre 42mila sono i titolari di imprese individuali, il 14% del totale degli imprenditori non comunitari; oltre 15mila gli artigiani, il 13% del totale degli artigiani non comunitari. Spicca in particolare la quota di commercianti appartenenti alla comunità che interessa, con oltre 39 mila unità, quasi un quarto dei commercianti non comunitari

Per quanto riguarda invece il sistema di welfare:

- ⇒ Nel corso del 2011 i beneficiari di trattamenti di integrazione salariale straordinaria di cittadinanza cinese sono stati 848, il 2% del totale di beneficiari di origine non comunitaria.
- ⇒ I beneficiari dell'indennità di mobilità con cittadinanza cinese nel 2011 sono stati 266, in maggioranza uomini (140). L'incidenza sul totale dei beneficiari non comunitari è il 2%.
- ⇒ I beneficiari di indennità di disoccupazione agricola con cittadinanza cinese, sono 981 (325 uomini e 656 donne), pari all'1,8% del totale dei non comunitari.

¹ Per le successive annualità (2011,2012,2013), l'introduzione del Permesso di soggiorno CE (che non presenta una chiara indicazione della motivazione), consente di distinguere per motivazione soltanto i permessi a scadenza.

- ⇒ Tra il 2009 ed il 2012 le pensioni assistenziali erogate dall'INPS a cittadini appartenenti alla comunità cinese sono passate dalle 442 alle 795, 392 erogate a uomini e 403 a donne.
- ⇒ Il numero di beneficiarie di indennità di maternità appartenenti alla comunità cinese, nel 2012, è pari a 2.134.
- ⇒ Nel 2012, è pari a 431 il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza cinese.
- ⇒ Tra il 2009 ed il 2012 il numero di lavoratori di cittadinanza cinese che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare è passato dai 6.710 (con una netta prevalenza del genere maschile) ai 6.498.

1. La comunità cinese in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità cinese regolarmente soggiornante in Italia²(al 1 gennaio 2013), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale ed il complesso degli immigrati di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

Viene offerto, inoltre, un approfondimento sulla consistenza (stimata nel 2013) delle seconde generazioni e del loro accesso al sistema di istruzione e formazione.

Lo scenario migratorio in Italia³

La popolazione straniera presente nella UE, al 1° gennaio 2012 ammonta a circa 34 milioni, il 7% della popolazione residente⁴. I dati delle Nazioni Unite evidenziano d'altronde come proprio l'Europa e l'America del Nord, in particolare gli Stati Uniti, rappresentino le principali mete dei flussi migratori a livello mondiale, a svantaggio dei Paesi dell'Africa e del Sud America.

A livello europeo, la grande maggioranza degli stranieri (il 72,4%) si distribuisce in 5 Paesi, alcuni di lunga tradizione di accoglienza, come Germania (20,3%), Gran Bretagna (13,1%) e Francia (10,6%) e altri, come Spagna (15,2%) e Italia (13,2%), con una storia più recente di immigrazione.

E' proprio in Spagna ed Italia che si è registrata nel recente passato una crescita più significativa di presenze straniere, come conseguenza da un lato di elevati flussi di ingresso e regolarizzazioni e dall'altro di un minore tasso di naturalizzazione rispetto ad altri Paesi europei (come Germania, Francia, Gran Bretagna o Belgio), caratterizzati da una maggior presenza di immigrati lungo-residenti che una volta acquisita la cittadinanza, scompaiono dal computo degli stranieri. Come si evince dalla tabella 1.1, fatto 100 il numero di stranieri presenti nel 2002, a 10 anni di distanza l'aumento è superiore ai 250 punti percentuali per la Spagna e ai 211 per l'Italia, mentre assai diverso appare l'andamento della presenza straniera in Germania e in Francia, dove nello stesso decennio si registra un incremento rispettivamente dell'1,3% e del 18,2%.

²Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

³ Il calcolo della popolazione straniera residente qui riportato è di fonte Eurostat ed è riferito al 1° gennaio del 2012. Si è scelto di utilizzare tale fonte piuttosto che Demo Istat poiché il dato censuario non è ancora completo. Infatti, secondo ISTAT al 31 dicembre 2012 risiedevano in Italia 59.685.227 persone, di cui più di 4 milioni e 300 mila cittadini stranieri, pari al 7,4% della popolazione totale. Il dato di fonte censuaria è comunque ancora provvisorio e il processo di aggiornamento della anagrafe dei comuni si concluderà nel 2013. Pertanto tutti i dati del 2012 sono ancora provvisori e sono possibili sensibili variazioni nel 2013 (Istat, *Bilancio demografico nazionale*, giugno 2013).

⁴Con il termine straniero si intendono i cittadini della UE presenti stabilmente in altri Paesi dell'Unione e cittadini di Paesi extra UE.

Tabella 1.1–Popolazione straniera totale (UE extra UE) presente in alcuni paesi europei. Numeri indice per anno (Base 2002=100). Anni 2002-2012*

PAESI	2002	2004	2006	2008	2009	2010	2011	2012
Germania	100	100,3	99,6	99,1	98,2	97,4	98,4	101,3
Spagna	100	177,6	256,5	337,2	362,1	362,9	362,3	356,4
Francia**	100	100,0	107,6	112,6	115,9	115,5	117,2	118,2
Italia	100	128,4	172,4	221,6	251,2	273,3	295,0	311,5
Regno Unito	100	106,6	124,1	145,7	151,6	158,0	162,6	174,0

* Popolazione al 1° gennaio.

** Il dato della popolazione straniera, nel caso della Francia, per quanto riguarda il 2004 non è disponibile. Pertanto viene utilizzato il dato relativo al 2003.

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

Per quanto riguarda il nostro Paese, nel 2003 i cittadini stranieri residenti ammontavano complessivamente a 1,5 milioni, già nel 2010 avevano superato ampiamente la quota dei quattro milioni, per arrivare nel 2012 a 4.825.573 (Tab. 1.2). Nel computo sono inclusi sia i cittadini extracomunitari che i cittadini comunitari di altri Stati Membri residenti in Italia.

Tabella 1.2 – Popolazione in Italia distinta per cittadinanza tra italiani e stranieri (valori assoluti, incidenza percentuale sulla popolazione totale). Anni 2003 - 2012

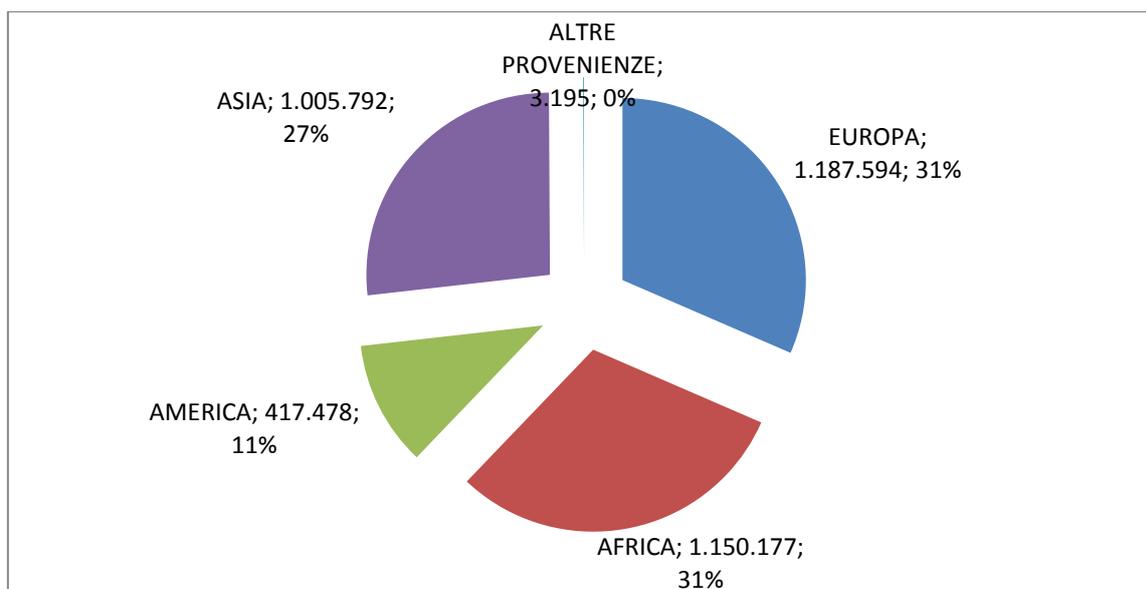
Cittadinanza	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italiana	55.771.697	55.898.086	56.060.218	56.081.197	56.192.365	56.186.639	56.153.773	56.105.269	56.056.125	55.995.123
Straniera	1.549.373	1.990.159	2.402.157	2.670.514	2.938.922	3.432.651	3.891.295	4.235.059	4.570.317	4.825.573
Totale	57.321.070	57.888.245	58.462.375	58.751.711	59.131.287	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	60.820.696
Incidenza % popolazione straniera su popolazione italiana	2,7	3,4	4,1	4,5	5,0	5,8	6,5	7,0	7,5	7,9

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

L'incremento della popolazione straniera in Italia nell'ultimo decennio è stato dunque significativo, e ha permesso di registrare una crescita demografica, anche a fronte di una dinamica naturale (differenza tra nascite e decessi) che nel medesimo periodo ha dato origine a un saldo negativo, pari a circa 74 mila unità⁵.

Facendo specifico riferimento ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia all'inizio del 2013, essi provengono principalmente dal continente europeo (31,5%). Si tratta per lo più di cittadini provenienti dalle regioni centro-orientali del continente (31,4%), tra cui spicca la presenza di stranieri provenienti dall'Albania, seguita da Ucraina e Repubblica Moldova. Dall'Africa proviene il 30,6% della popolazione straniera, di cui il 21% dall'area settentrionale del continente. I cittadini stranieri provenienti dall'Asia sono il 26,7%, di cui la gran parte appartenente all'area centro-meridionale del continente (12,6%). Dall'America proviene, infine, l'11,1% della popolazione straniera regolarmente soggiornante, quasi totalmente dai Paesi dell'America centrale e meridionale (10,1%).

⁵ Dato Istat.

Grafico 1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area geografica, al 1° gennaio 2013 (valori percentuali sul totale della popolazione straniera)

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Entrando nel dettaglio, come si evince dalla tabella 1.3, la maggior parte dei cittadini non comunitari di sesso femminile regolarmente soggiornanti in Italia proviene dall'Europa (36,4%); sia dall'Africa che dall'Asia proviene circa un quarto delle presenze femminili mentre il 14% di esse è originario dall'America. La maggior parte della componente maschile (il 36,2%) è invece di provenienza africana; dal continente asiatico e da quello europeo provengono rispettivamente il 29% ed il 26,8% dei cittadini non comunitari di sesso maschile, mentre solo l'8% dei maschi presenti nel nostro paese proviene dall'America. I paesi asiatici presentano una distribuzione più equilibrata tra i due generi.

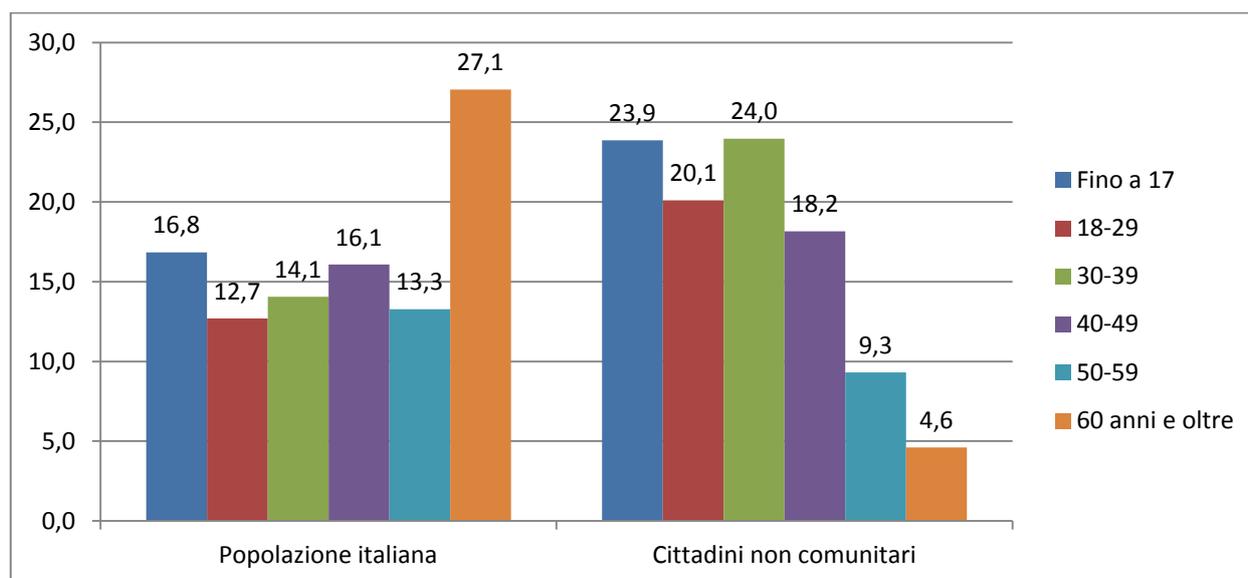
Tabella 1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per genere e area geografica al 1 gennaio 2013 (valori assoluti, incidenza percentuale sulla popolazione totale)

Provenienze	Uomini		Donne		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Europa	510.978	43,0%	676.616	57,0%	1.187.594	100,0%
Europa/Totale		26,8%		36,4%		31,5%
Africa	689.579	60,0%	460.598	40,0%	1.150.177	100,0%
Africa/totale		36,2%		24,8%		30,6%
Asia	552.933	55,0%	452.859	45,0%	1.005.792	100,0%
Asia/Totale		29,0%		24,4%		26,7%
America	152.734	36,6%	264.744	63,4%	417.478	100,0%
America/Totale		8,0%		14,3%		11,1%
Altri (compresi apolidi)	1.319	41,3%	1.876	58,7%	3.195	100,0%
Altri/Totale		0,1%		0,1%		0,1%
Totale	1.907.543	50,7%	1.856.693	49,3%	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Complessivamente, tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti prevalgono le classi di età giovanili: la struttura per classi di età (grafico 1.2) mette in luce infatti come un cittadino non comunitario su 4 rientri fra i minori, o nella fascia compresa tra i 30 e i 39 anni, seguito dal 20,1% che rientra nella fascia giovanile 18-29 anni, dal 18,2% in quella 40-49 anni e dal 13,9% fra gli over 50.

Grafico 1.2 – Struttura per età della popolazione distinta per cittadinanza (v.%). Anno 2012



Fonte: elaborazioni Italia lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

A livello nazionale, il Nord Italia, con una quota pari al 65,1%, rappresenta la prima meta dei cittadini non comunitari, seguito dal Centro (23,1%) e dal Mezzogiorno (11,8%). Le regioni del Nord che accolgono il maggior numero di cittadini stranieri sono la Lombardia (26,5%) e l'Emilia Romagna (12,2%), mentre al Centro ai primi posti per numerosità si collocano il Lazio (9,8%) e la Toscana (8,2%) e al Sud la Campania (3,8%) e la Sicilia (2,5%).

Tabella 1.4 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, per regione di insediamento al 1° gennaio 2013 (v.%)

Regioni	v.a.	v.%
Piemonte	273.521	7,3%
Valle d'Aosta	6.614	0,2%
Lombardia	996.671	26,5%
Trentino Alto-Adige	74.493	2,0%
Veneto	435.821	11,6%
Friuli Venezia Giulia	92.589	2,5%
Liguria	111.364	3,0%
Emilia Romagna	458.096	12,2%
Nord	2.449.169	65,1%
Toscana	307.652	8,2%
Umbria	68.467	1,8%
Marche	125.740	3,3%
Lazio	369.288	9,8%
Centro	871.147	23,1%
Abruzzo	54.742	1,5%
Molise	4.835	0,1%
Campania	144.420	3,8%
Puglia	71.605	1,9%
Basilicata	8.144	0,2%
Calabria	43.095	1,1%

Sicilia	93.558	2,5%
Sardegna	23.521	0,6%
Sud	443.920	11,8%
Italia	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazioni Italia lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Tra le prime dieci province per presenza di cittadini non comunitari ce ne sono tre lombarde (Milano, Brescia e Bergamo), due emiliane (Modena e Bologna), due venete (Treviso e Vicenza), una laziale (Roma), una piemontese (Torino) e una toscana (Firenze). La metà di queste province è un capoluogo.

Tabella 1.5 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per provincia di insediamento (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

Province	v.a.	v.%
Milano (Lombardia)	437.213	11,6%
Roma (Lazio)	315.434	8,4%
Brescia (Lombardia)	162.096	4,3%
Torino (Piemonte)	123.549	3,3%
Bergamo (Lombardia)	119.437	3,2%
Firenze(Toscana)	103.004	2,7%
Vicenza (Veneto)	94.658	2,5%
Modena (Emilia Romagna)	89.383	2,4%
Treviso (Veneto)	87.965	2,3%
Bologna (Emilia Romagna)	83.644	2,2%
Italia	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazioni Italia lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

Al primo gennaio 2013, i migranti di origine cinese regolarmente soggiornanti in Italia risultano 304.768, pari all'8,1% del totale dei cittadini non comunitari (+27.198 unità rispetto al 2012).

La comunità cinese si colloca al terzo posto per consistenza numerica tra le comunità straniere non comunitarie.

La tabella 1.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. Lievemente prevalente nella comunità in esame il genere maschile, che raggiunge con 156 mila unità il 51% del totale; le donne sono invece circa 149 mila, pari al residuo 49%, la differenza in valore assoluto tra i due generi ammonta a soli 6.832 individui.

Nel corso del 2013 rimane invariata la graduatoria delle prime cinque comunità straniere: marocchina, albanese, cinese, ucraina e filippina; la comunità indiana sale al 6° posto, dalla 7° posizione del 2012, a scapito della Moldova.

Tabella 1.1.1– Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 20 Paesi) (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2013

PAESI DI CITTADINANZA	Uomini	Donne	Totale	% Paese su totale
1 Marocco	288.242	225.132	513.374	13,6%

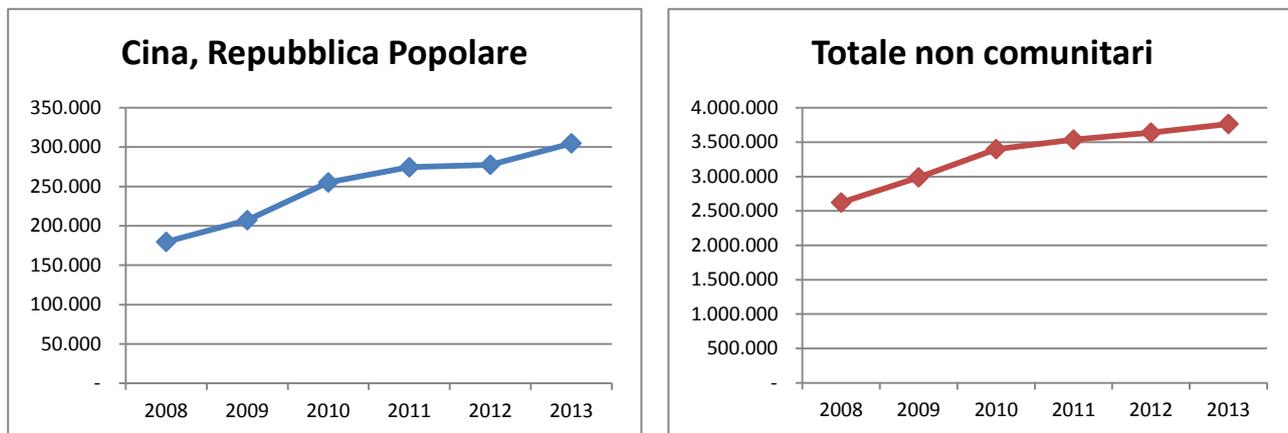
2	Albania	261.632	236.129	497.761	13,2%
3	Cina, Rep. Popolare	155.800	148.968	304.768	8,1%
4	Ucraina	45.325	179.263	224.588	6,0%
5	Filippine	66.838	91.470	158.308	4,2%
6	India	93.872	56.590	150.462	4,0%
7	Moldova	49.333	99.898	149.231	4,0%
8	Egitto	87.592	35.937	123.529	3,3%
9	Tunisia	77.525	43.958	121.483	3,2%
10	Bangladesh	80.106	33.705	113.811	3,0%
11	Perù	43.578	65.796	109.374	2,9%
12	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	57.401	49.097	106.498	2,8%
13	Sri Lanka	54.984	43.695	98.679	2,6%
14	Pakistan	65.595	32.326	97.921	2,6%
15	Senegal	68.401	23.970	92.371	2,5%
16	Ecuador	37.162	53.138	90.300	2,4%
17	Macedonia, ex Rep. Jugoslava	46.077	37.371	83.448	2,2%
18	Nigeria	32.675	33.956	66.631	1,8%
19	Ghana	33.452	22.569	56.021	1,5%
20	Brasile	12.321	34.643	46.964	1,2%
	Totale	1.907.543	1.856.693	3.764.236	100,0%

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il grafico 1.1.1 mostra l'andamento della presenza cinese in Italia nel corso degli ultimi 6 anni, evidenziando un aumento di oltre 125.000 unità, con un passaggio dalle 179.549 persone del 2008 alle 304.768 del 2013. L'incremento in termini percentuali è stato pari al 69,7%, a fronte di un aumento complessivo della presenza straniera non comunitaria del 43,6%. La comunità cinese ha visto negli stessi anni incrementare la propria incidenza sul totale dei non comunitari di oltre un punto percentuale (dal 6,8% del 2008 all'8,1% del 2013).

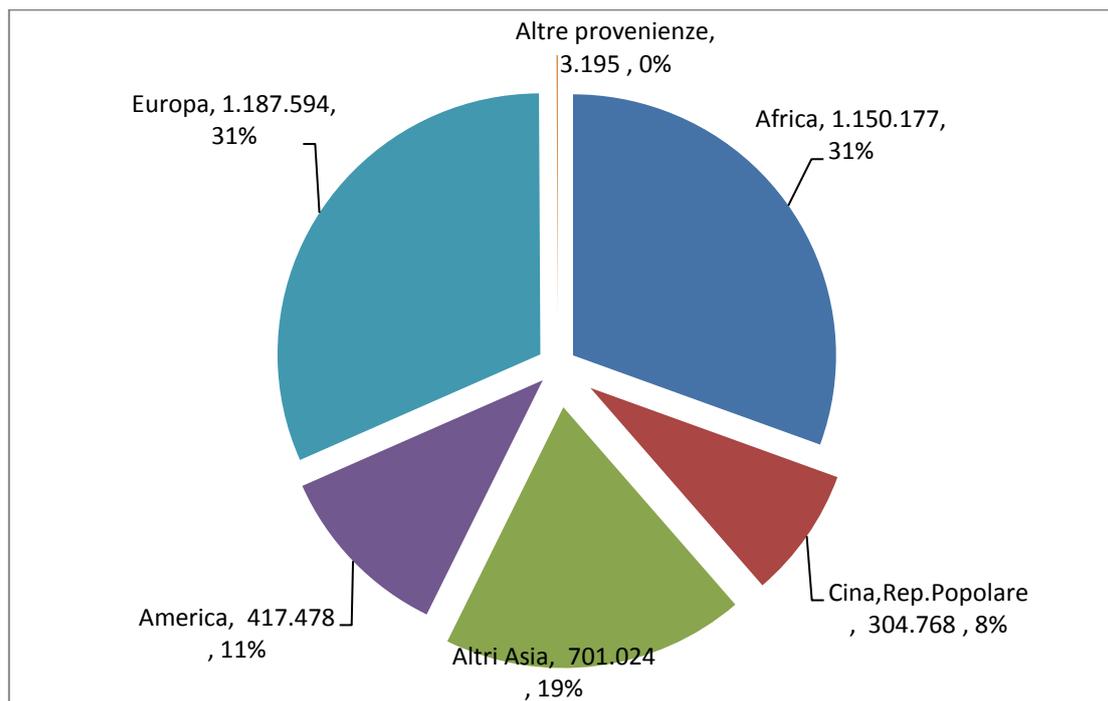
Grafico 1.1.1 – Andamento della presenza di cittadini di origine cinese e cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (2008-2013)



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Su 3,8 milioni di immigrati non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2013, circa un milione, il 27%, proviene dall'Asia. I cittadini cinesi, con 304.768 presenze, rappresentano un terzo dei migranti di origine asiatica e l'8% del complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti.

Grafico 1.1.2 – Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Considerando la componente di genere in rapporto ai Paesi dell'Asia orientale, si evidenzia il forte peso della componente maschile della comunità in esame: circa il 68% degli uomini provenienti dall'Asia orientale è di origine cinese; per le donne, pur preponderanti nel confronto con i migranti provenienti dalla medesima area geografica, tale percentuale scende al 57%.

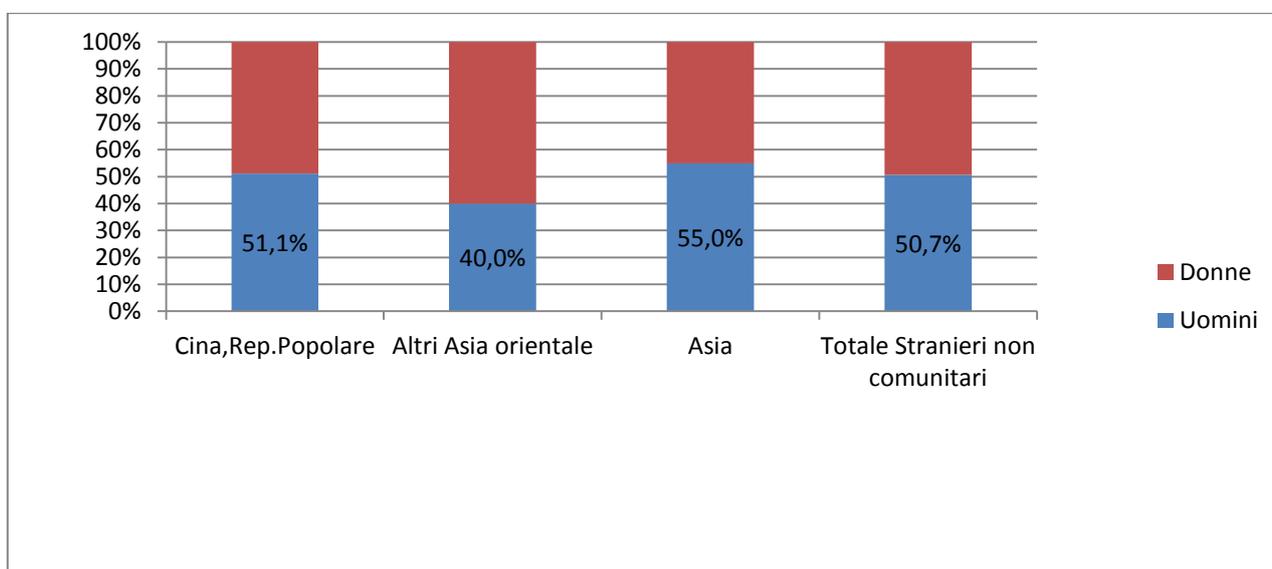
Tabella 1.1.2 – Incidenza della comunità rispetto all'area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2013

% uomini cinesi su totale uomini provenienti dall'Asia orientale	% donne cinesi su totale donne provenienti dall'Asia orientale	% Cinesi su totale provenienti dall'Asia orientale
67,9	57,4	62,3

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La composizione di genere della comunità cinese è estremamente equilibrata e raggiunge proporzioni analoghe a quelle riscontrate nel complesso dei cittadini non comunitari: 51% uomini, contro 49% donne. Il confronto con le aree di maggiore prossimità geografica mette invece in luce sensibili differenze: se la distanza tra le presenze maschili e femminili all'interno della comunità in esame è di soli 2 punti percentuali, tra i migranti provenienti dal resto dell'Asia centro-orientale tale distacco è dieci volte superiore, arrivando al 20% (a svantaggio del genere maschile).

Grafico 1.1.3 – Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

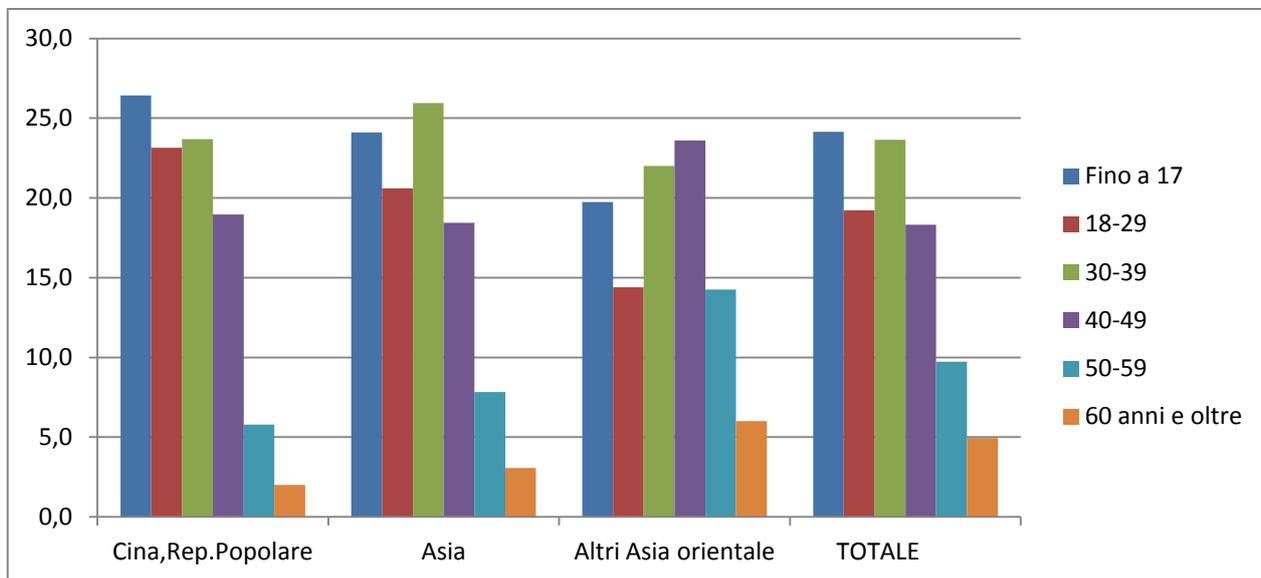
La distribuzione per classi di età (grafico 1.1.4) evidenzia la prevalenza all'interno della comunità cinese delle classi di età giovanili; in particolare spicca l'incidenza dei minori⁶, che da soli raggiungono il 26% (contro il 24% rilevabile nel complesso dei non comunitari). A confermare questa peculiarità della comunità cinese, è la linearità con la quale, procedendo verso la maturità, le classi di età riducono il proprio peso percentuale: 23,1% per la classe 18-29 anni, 23,7% per i 30-39enni, 19% per i 40-49enni, per arrivare al 5,8% della classe di età 50-59 anni, e finire con il 2% degli over 60.

Nel confronto con i migranti provenienti dal resto dell'Asia orientale si registrano rilevanti differenze: la comunità cinese mostra un'incidenza sensibilmente superiore delle prime tre classi di età e per converso un peso inferiore delle tre successive (-4,6% la classe d'età 40-49 anni, -8,5% la classe 50-59 anni, -4% gli over 60).

⁶Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato come il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, quasi doppia rispetto alle altre.

Il confronto con il complesso dei non comunitari rivela incidenze percentuali analoghe, relativamente alle due classi centrali, mentre conferma una maggior presenza all'interno della comunità cinese di giovani (+2,4% <18; +4% 18-29 anni) ed un peso inferiore delle classi più mature (-4,2% 50-59 anni, -2,8% >60).

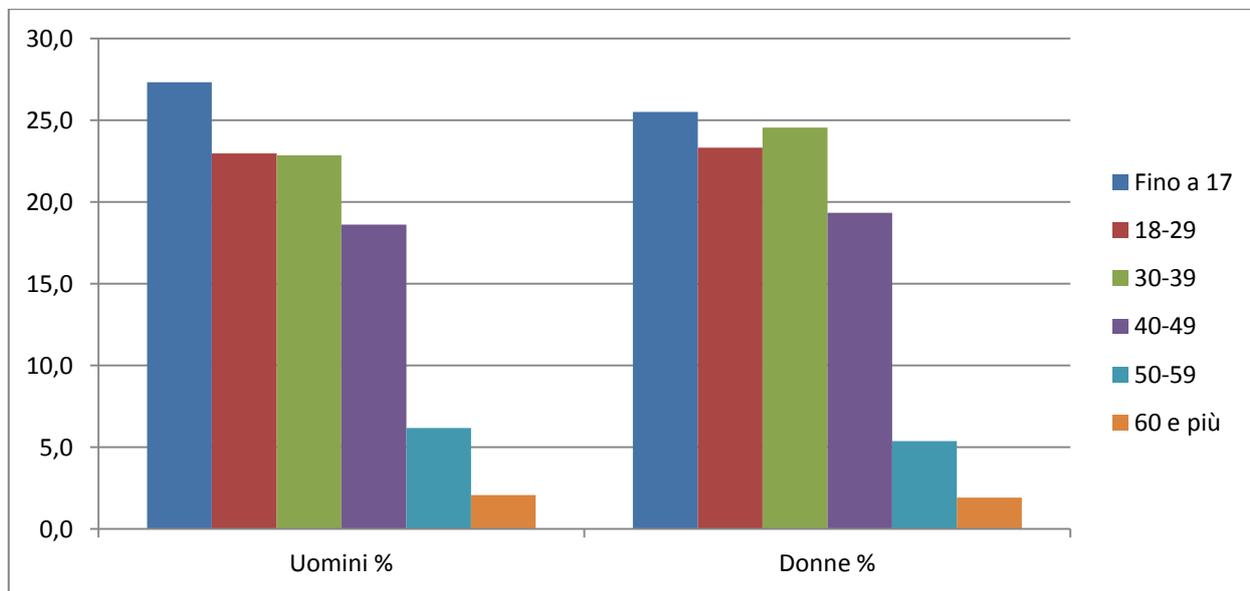
Grafico 1.1.4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all' area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari. Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il confronto tra i generi mostra una distribuzione per classe di età piuttosto omogenea tra uomini e donne di cittadinanza cinese, con lievi scostamenti che vanno a favore delle classi estreme (minori, 50-59anni e over 60) nella componente maschile della comunità, e delle tre classi centrali tra le donne (grafico 1.1.5).

Grafico 1.1.5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento. (v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alla distribuzione territoriale, il Nord, con il 56% delle presenze, rappresenta la prima meta della comunità cinese in Italia, con un'incidenza inferiore alla media dei non comunitari di circa 9 punti percentuali. Le regioni di maggior insediamento risultano la Lombardia (21,3%), il Veneto (13,2%) e la Toscana (19,5%). Dato, quest'ultimo, che evidenzia una specificità della comunità in esame, vista l'incidenza nettamente

inferiore nella regione toscana dei migranti provenienti da altri Paesi: 8,8% per i cittadini provenienti dal resto dell'Asia orientale, 10,4% per il complesso degli asiatici e 8,2% per il totale dei non comunitari.

La forte presenza nel centro del Paese accomuna i cittadini cinesi agli altri migranti provenienti dall'Asia orientale: la comunità in esame raggiunge un'incidenza del 32,6% (valore superiore di oltre 9 punti percentuali rispetto al totale dei non comunitari), mentre il resto dei cittadini dell'Asia orientale arriva a quota 38,2%. Tuttavia mentre per questi ultimi è il Lazio a rappresentare un vero bacino di attrazione, accogliendo il 27% delle presenze, solo il 7,5% dei Cinesi è insediato in tale regione, prediligendo – come esplicitato – la Toscana.

Tabella 1.1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza (v.%). Dati al 1° gennaio 2013

Ripartizione geografica	Cina	Altri Asia orientale	ASIA	Totale
Piemonte	6,5	4,0	4,0	7,3
Valle d'Aosta	0,1	0,0	0,1	0,2
Lombardia	21,3	33,2	28,3	26,5
Trentino Alto-Adige	0,8	0,5	1,4	2,0
Veneto	13,2	4,8	10,7	11,6
Friuli Venezia Giulia	1,2	0,8	1,4	2,5
Liguria	1,5	1,1	1,4	3,0
Emilia Romagna	11,4	8,1	10,9	12,2
Nord	56,0	52,6	58,2	65,1
Toscana	19,5	8,8	10,4	8,2
Umbria	0,9	1,2	0,9	1,8
Marche	4,7	1,1	3,3	3,3
Lazio	7,5	27,1	14,9	9,8
Centro	32,6	38,2	29,6	23,1
Abruzzo	2,0	0,5	1,0	1,5
Molise	0,1	0,0	0,1	0,1
Campania	3,5	2,5	3,9	3,8
Puglia	1,6	1,0	1,8	1,9
Basilicata	0,3	0,1	0,2	0,2
Calabria	0,8	1,4	1,2	1,1
Sicilia	2,1	2,8	3,2	2,5
Sardegna	1,0	0,9	0,7	0,6
Sud	11,4	9,2	12,2	11,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.2. Gli ingressi in Italia

Nel corso dell'anno 2012 sono stati autorizzati all'ingresso in Italia 263.968 cittadini non comunitari, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni. 25.211 ingressi hanno riguardato cittadini cinesi. La Cina rappresenta la prima comunità per numero di ingressi, arrivando ad un'incidenza pari al 9,6%.

Tabella 1.2.1 – Ingressi di cittadini non comunitari per genere e paese di cittadinanza (primi 20 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

	PAESI DI CITTADINANZA	Uomini		Donne		Totale	
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1	Cina, Rep. Popolare	12.237	9,0	12.974	10,1	25.211	9,6
2	Marocco	10.853	8,0	10.732	8,3	21.585	8,2
3	Albania	8.492	6,3	10.397	8,1	18.889	7,2
4	Stati Uniti d'America	4.853	3,6	9.491	7,4	14.344	5,4
5	India	7.186	5,3	4.532	3,5	11.718	4,4
6	Egitto	7.254	5,4	2.617	2,0	9.871	3,7
7	Pakistan	6.518	4,8	3.081	2,4	9.599	3,6
8	Bangladesh	6.882	5,1	2.350	1,8	9.232	3,5
9	Filippine	3.875	2,9	5.041	3,9	8.916	3,4
10	Moldova	3.595	2,7	5.213	4,1	8.808	3,3
11	Ucraina	2.870	2,1	5.823	4,5	8.693	3,3
12	Nigeria	4.498	3,3	3.260	2,5	7.758	2,9
13	Sri Lanka (ex Ceylon)	3.554	2,6	3.199	2,5	6.753	2,6
14	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	3.089	2,3	3.465	2,7	6.554	2,5
15	Tunisia	4.200	3,1	2.303	1,8	6.503	2,5
16	Senegal	4.455	3,3	1.778	1,4	6.233	2,4
17	Brasile	1.899	1,4	3.887	3,0	5.786	2,2
18	Perù	2.376	1,8	2.852	2,2	5.228	2,0
19	Russia, Federazione	982	0,7	3.729	2,9	4.711	1,8
20	Ghana	3.436	2,5	1.116	0,9	4.552	1,7
	Totale	135.373	100,0	128.595	100,0	263.968	100

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La tabella 1.2.2 riassume le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini provenienti dalla Cina che hanno fatto ingresso in Italia nel corso del 2012. La composizione per genere risulta piuttosto equilibrata con una proporzione tra uomini e donne che si distacca solo lievemente dal 50%. Nella maggioranza dei casi i nuovi arrivati sono celibi/nubili (67,2%). Per quanto riguarda la distribuzione per classi di età, la classe prevalente è quella che va dai 18 ai 29 anni, in cui ricade circa il 46% dei cittadini cinesi in ingresso, seguono la classe immediatamente superiore (30-39 anni) con il 19,8% e quella immediatamente inferiore (<17 anni) con il 19,1%. Complessivamente oltre l'85% dei migranti in ingresso, provenienti dalla Cina, ha un'età inferiore ai 40 anni.

Tabella 1.2.2 – Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno fatto ingresso in Italia (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

Genere	v.a.	v. %	Classe di età	v.a.	v.%
Uomini	12.237	48,5	Fino a 17	4.806	19,1
Donne	12.974	51,5	18-29	11.549	45,8
Totale	25.211	100,0	30-39	4.997	19,8
Stato civile			40-49	2.732	10,8
Celibi/nubili	16.943	67,2	50-59	671	2,7
Coniugati	8.240	32,7	60 e più	456	1,8
Altro	28	0,1	Totale	25.211	100,0
Totale	25.211	100,0			

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Un'analisi di dettaglio dei motivi di ingresso evidenzia una netta prevalenza per la comunità in esame delle autorizzazioni per motivi familiari, che interessano quasi il 46% del totale. Resta tuttavia superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari, l'incidenza dei motivi lavorativi, a cui è legato il 31,2% degli ingressi (31,2% contro 26,9%). La rilevanza del dato è confermata dalla lettura delle percentuali di colonna della tabella 1.2.3 che mostrano come provenga dalla Repubblica Popolare Cinese l'11,1% dei cittadini non comunitari in ingresso per motivi lavorativi.

Tabella 1.2.3 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

	Lavoro	Famiglia	Altro	Totale
	Valori assoluti			
Cinese, Repubblica Popolare	7.867	11.532	5.812	25.211
Totale	70.892	116.891	76.185	263.968
	Percentuali di riga			
Cinese, Repubblica Popolare	31,2	45,7	23,1	100,0
Totale	26,9	44,3	28,9	100,0
	Percentuali di colonna			
Cinese, Repubblica Popolare su Totale Paesi non comunitari	11,1	9,9	7,6	9,6

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia

Nella tabella 1.3.1 viene analizzata la tipologia del permesso di soggiorno⁷ di cui sono titolari alla data del primo gennaio 2013 i cittadini regolarmente soggiornanti provenienti dalla Cina, distinguendo tra permessi per soggiornanti di lungo periodo⁸ (rilasciati a tempo indeterminato) oppure soggetti ad essere rinnovati, previa verifica delle corrispondenti motivazioni (lavoro, studio, motivi familiari, etc.), ed è proposto un confronto rispetto ai dati relativi ai permessi del totale dei cittadini non comunitari.

Complessivamente il numero di permessi di soggiorno di cittadini cinesi in corso di validità al primo gennaio 2013, ammonta a 304.768: 118.320 di essi sono permessi per soggiornanti di lungo periodo, mentre 118.320 sono soggetti ad essere rinnovati.

Effettuando un confronto interno alla comunità tra cittadini titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo e soggetto a rinnovo, per quanto riguarda la composizione di genere, si evidenziano proporzioni equivalenti raggiunte dal genere femminile; le donne infatti hanno un'incidenza pari circa al 49% in entrambi i casi. Rispetto alla composizione per classi di età è possibile sottolineare come tra i lungo soggiornanti i minori siano presenti in proporzione maggiore di quasi 9 punti percentuali.

⁷ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

⁸ Il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

La comparazione con il complesso dei non comunitari, mette invece in luce come tra i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo di cittadinanza cinese la presenza di minori sia superiore di quasi 6 punti percentuali, mentre si registra una minore incidenza di over 60. Per quanto concerne la composizione di genere non si registrano differenze di rilievo.

Tabella 1.3.1– Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%) al 1° gennaio 2013

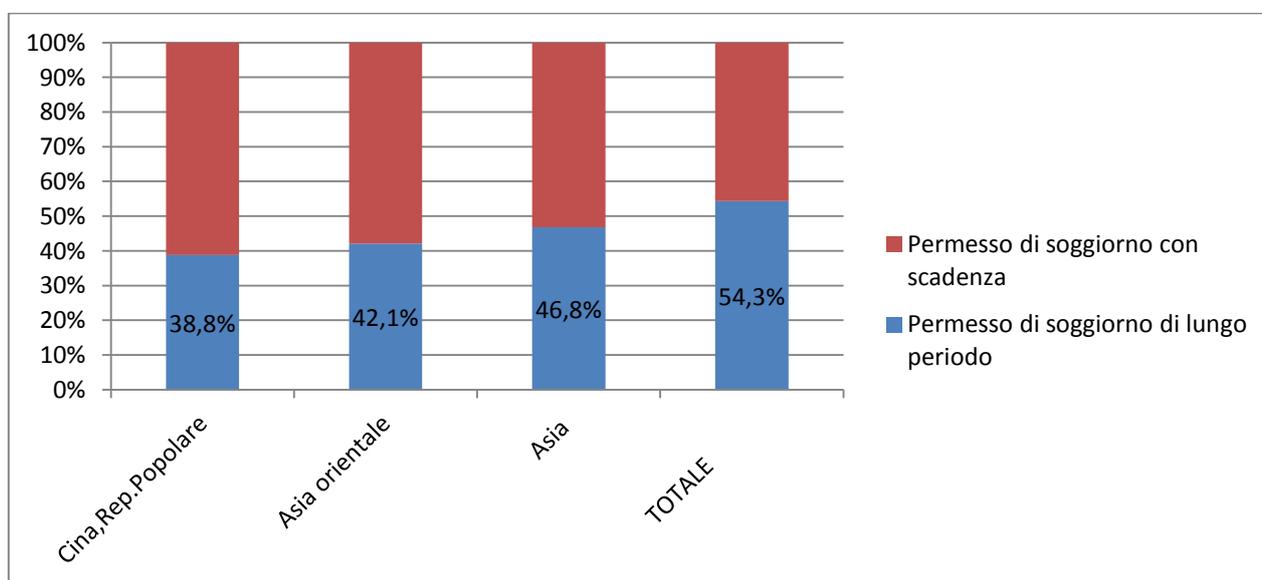
	Totale		Donne	Coniugati	Minori	Anziani
	v.a.	%	%	%	%	%
Totale dei soggiornanti						
Cina,Rep.Popolare	304.768	100,0%	48,9%	38,8%	26,4%	2,0%
Totale	3.764.236	100,0%	49,3%	42,7%	24,1%	4,9%
Soggiornanti di lungo periodo						
Cina,Rep.Popolare	118.320	38,8%	48,8%	42,1%	35,4%	2,6%
Totale	2.045.662	54,3%	49,5%	46,3%	29,6%	5,1%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza						
Cina,Rep.Popolare	186.448	61,2%	48,9%	36,7%	20,8%	1,6%
Totale	1.718.574	45,7%	49,1%	38,4%	17,6%	4,8%

(a) Il dato si riferisce a cittadini non comunitari di età superiore ai 60 anni.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La quota dei cittadini appartenenti alla comunità cinese, titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo è pari al 39%, valore inferiore di oltre 15 punti rispetto a quello rilevato per il complesso degli stranieri non comunitari; la distanza si riduce sensibilmente nel confronto con i migranti provenienti dal resto dell'Asia orientale tra i quali i lungo soggiornanti sono il 42,1%.

Grafico 1.3.1 – Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso. (v.%) Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La tabella 1.3.2 analizza i motivi della presenza dei cittadini cinesi titolari di un permesso di soggiorno a scadenza alla data del 1° gennaio 2013. Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia alcuni elementi distintivi della comunità in esame: in particolare la netta prevalenza, tra le motivazioni di soggiorno, dei motivi lavorativi, che raggiungono un'incidenza del 59,7% tra i cittadini cinesi, valore superiore di oltre 11 punti percentuali a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di cittadini cinesi sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di lavoro è pari al 13,4%.

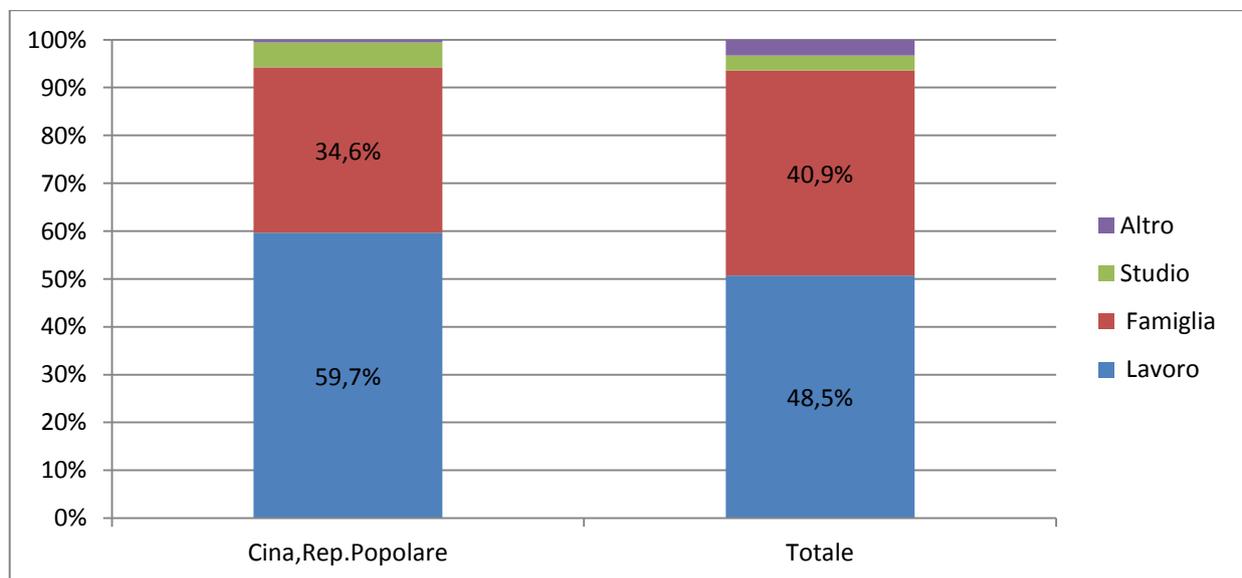
Al secondo posto le presenze per motivi familiari, che riguardano circa un terzo dei titolari di permesso di soggiorno soggetto a rinnovo appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 40,9% dei cittadini non comunitari. Non trascurabile l'incidenza dei permessi di soggiorno a beneficio di cittadini cinesi per motivi di studio: 5,2%. La rilevanza del dato è confermata dalla lettura delle percentuali di colonna: i migranti appartenenti alla comunità in esame rappresentano il 18,9% dei non comunitari con permesso di soggiorno per motivi di studio.

Tabella 1.3.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2013

	Lavoro	Famiglia	Studio	Altro	Totale
	Valori assoluti				
Cina,Rep.Popolare	111.266	64.472	9.629	1.081	186.448
Totale	833.211	703.229	50.974	54.357	1.718.574
	Percentuali di riga				
Cina,Rep.Popolare	59,7%	34,6%	5,2%	0,6%	100,0%
Totale	48,5%	40,9%	3,0%	3,2%	100,0%
	Percentuali di colonna				
Cina,Rep.Popolare su Totale Paesi non comunitari	13,4%	9,2%	18,9%	2,0%	10,8%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Grafico 1.3.1– Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.4. Minori, seconde generazioni e accesso all'istruzione

I minori non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono 908.539 presenze, il 24% del totale dei cittadini regolarmente soggiornanti.

Per quanto riguarda la comunità cinese, i minori ammontano a 80.546, rappresentando il 26,4% delle presenze cinesi in Italia, e l'8,9% del totale dei minori stranieri regolarmente soggiornanti.

La composizione per genere dei minori appartenenti alla comunità in esame evidenzia una prevalenza del genere maschile (52,8%), con proporzioni analoghe a quelle relative al totale dei minori non comunitari, tra i quali i maschi sono il 52,6% e le femmine il 47,4%.

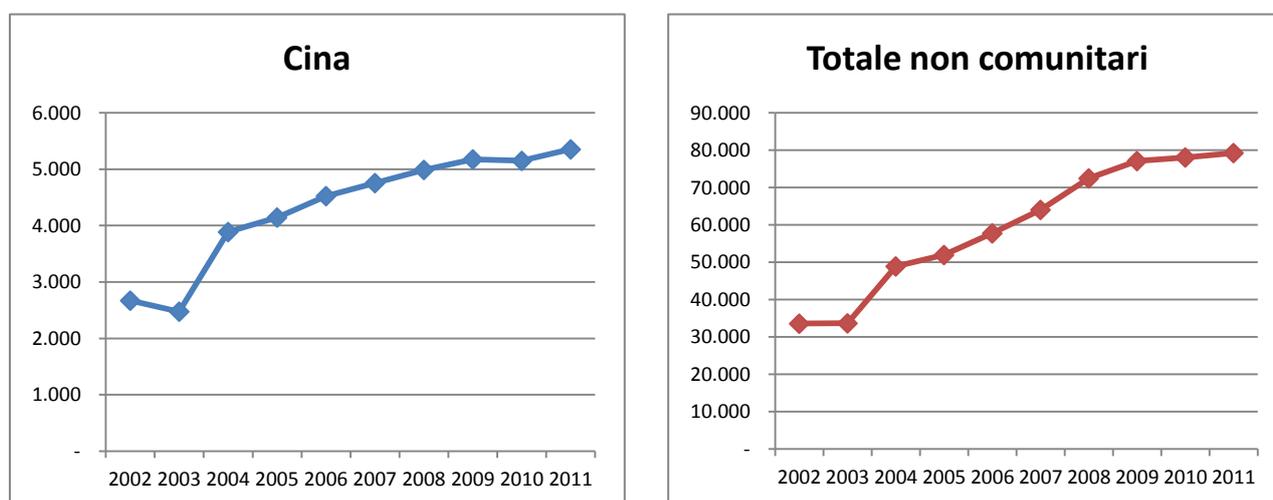
Tabella 1.4.1– Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti		
Cina	42.546	38.000	80.546
Totale	477.905	430.634	908.539
	Percentuali di riga		
Cina	52,8	47,2	100,0
Totale	52,6	47,4	100,0
	Percentuali di colonna		
Cina su Totale Paesi non comunitari	8,90	8,8	8,9

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il numero dei nuovi nati di cittadinanza non comunitaria in Italia è sensibilmente aumentato nell'ultimo decennio, passando da 30 mila nati nel 2002 a c.a 62 mila nel 2011. Per quanto riguarda la comunità cinese, si è assistito in questi anni ad un incremento piuttosto lineare, che ha portato a raddoppiare il numero delle nascite: si è passati dai 2.670 bambini nati da genitori di origine cinese nel 2002 ai 5.353 del 2011.

Grafico1.4.1– Stima dei nati stranieri per cittadinanza e (v.a.). Serie storica 2002 - 2011



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Demo Istat

I nuovi nati da genitori cinesi, nel corso del 2011, ammontano a 2.548, pari al 15% circa dei nuovi nati da cittadini non comunitari, al 32% dei bambini nati da genitori provenienti dall'Asia ed al 73% dei bambini originari dell'Asia orientale.

Tabella 1.4.2– Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2011 (a)

Cittadinanza	v.a.	v. %
Cina	5.353	
Asia Orientale	7.315	Cina su Asia orientale 73,2
Asia	16.557	Cina su Asia 32,3
Totale	61.995	Cina su totale stranieri non comunitari 14,9

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il numero di studenti di origine cinese iscritti all'anno scolastico 2011-2012 nelle scuole primarie e secondarie italiane si attesta sulle 34.080 unità, portando la comunità in esame a collocarsi al 3° posto nella graduatoria delle comunità straniere per numero di studenti.

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli studenti non comunitari inseriti nel circuito scolastico del nostro Paese è pari al 6%; nel dettaglio, la tabella 1.4.3, mostra come tale quota risulti più elevata nella scuola secondaria di I grado, dove appartiene alla comunità il 7,2% degli studenti non comunitari e risulti invece sensibilmente inferiore nella scuola secondaria di II grado (4,8%).

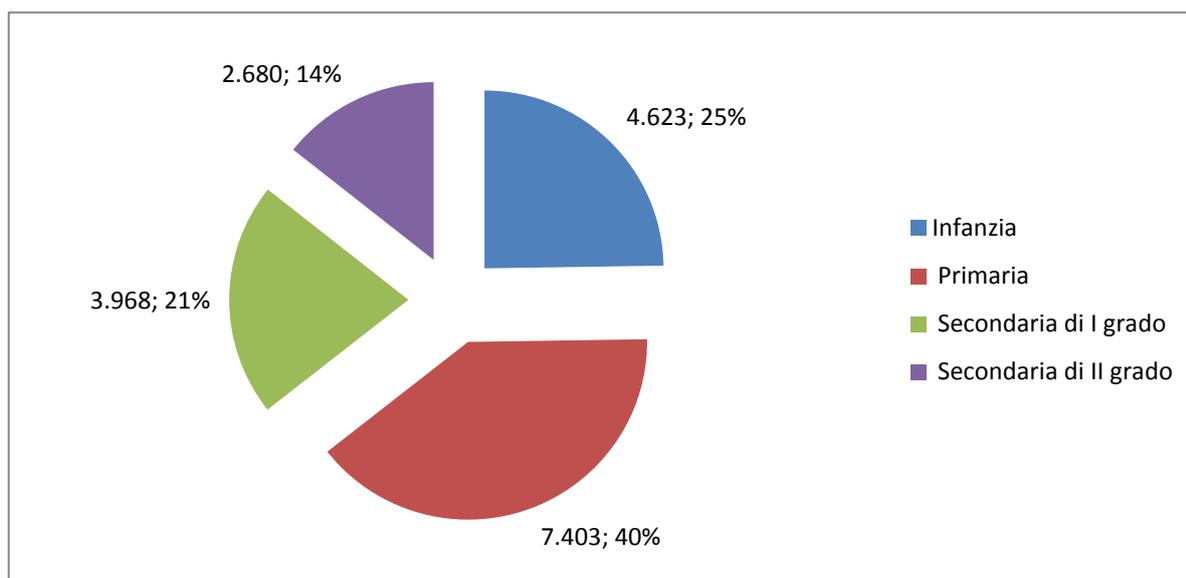
Tabella 1.4.3– Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2011/2012

	A.S. 2011-2012				
	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
	Valori assoluti				
Cina Repubblica Popolare	6.143	12.696	9.177	6.064	34.080
Asia orientale	10.493	21.365	14.536	11.389	57.783
Asia	24.211	44.358	28.211	22.151	118.931
Totale Paesi non Comunitari	120.300	205.225	127.165	126.999	579.689
	Percentuali di riga				
Cina Repubblica Popolare	18,0	37,3	26,9	17,8	100,0
Asia orientale	18,2	37,0	25,2	19,7	100,0
Asia	20,4	37,3	23,7	18,6	100,0
Totale Paesi non Comunitari	20,8	35,4	21,9	21,9	100,0
	Percentuali di colonna				
Cina Repubblica Popolare su Asia orientale	58,5%	59,4%	63,1%	53,2%	59,0%
Cina Repubblica Popolare su Asia	25,4%	28,6%	32,5%	27,4%	28,7%
Cina Repubblica Popolare su Totale Paesi non Comunitari	5,1%	6,2%	7,2%	4,8%	5,9%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati ISMU/MIUR

Gli ultimi dati disaggregati disponibili, riferiti all'ordine di scuola di iscrizione nell'anno scolastico 2011/2012, indicano che il 37% degli alunni di cittadinanza cinese è iscritto alla scuola primaria. Fanno seguito gli iscritti alla scuola secondaria di I grado (27%), mentre il restante 36% della popolazione scolastica appartenente alla comunità è equidistribuito tra scuola dell'infanzia e scuola secondaria di secondo grado.

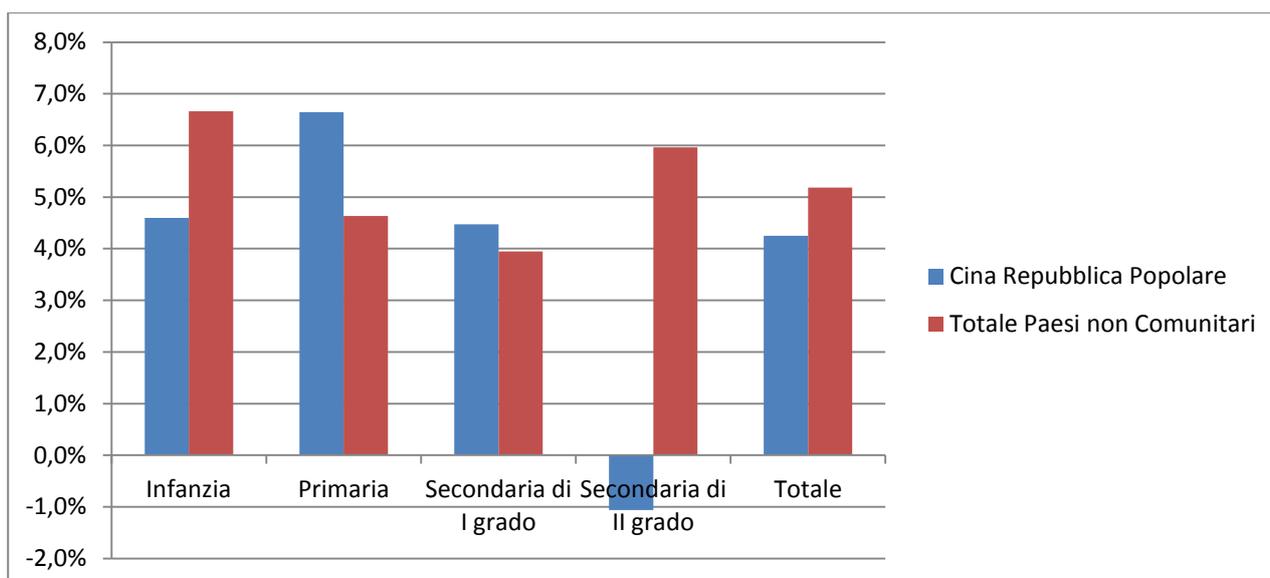
Grafico 1.4.2– Distribuzione alunni della comunità di riferimento per ordine di scuola. A.S. 2011/2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati ISMU/MIUR

Complessivamente, il numero di studenti di cittadinanza cinese iscritti nelle scuole dell’infanzia, primarie e secondarie italiane, è aumentato del 4,2% dall’anno scolastico 2010/2011 all’anno scolastico 2011/2012 (+1.389 unità), a fronte di un aumento complessivo di studenti non comunitari che ha superato le 28 mila unità (+5,2%). Il grafico 1.4.3 evidenzia come, in riferimento alla comunità cinese, l’incremento non abbia interessato in egual misura tutti gli ordini scolastici, bensì sia stato superiore nella scuola primaria (+6,6%), cui seguono scuola dell’infanzia (+4,6%) e secondaria di primo grado (+4,5%). Di segno opposto la dinamica che ha caratterizzato la scuola secondaria di secondo grado, dove gli iscritti di cittadinanza cinese hanno subito un calo pari a -1,1%, a fronte di un incremento del 6% di iscritti provenienti dal totale dei Paesi non comunitari.

Grafico 1.4.3 – Alunni appartenenti alla comunità di riferimento e del totale dei Paesi non comunitari. Variazione % A.S. 2010/2011 su 2011/2012



Nell’anno accademico 2011/2012, risultano iscritti presso le Università italiane 5.879 studenti di cittadinanza cinese. La presenza di studenti cinesi tra gli iscritti e gli immatricolati degli anni accademici 2010/2011 e 2011/2012 è piuttosto rilevante: per quanto riguarda il primo anno accademico preso in considerazione, con il 10,8% degli iscritti e l’11% degli immatricolati, la Cina ricopre la seconda posizione nella graduatoria per

numero di studenti dei Paesi non comunitari; nel 2011/2012 – pur restando invariata la posizione in classifica del Paese – si assiste ad un incremento dell'incidenza degli studenti cinesi sul totale dei non comunitari, in particolare è possibile notare come gli immatricolati appartenenti alla comunità analizzata passino dall'11% al 15,8% del totale nell'arco di un anno, registrando un aumento di quasi 5 punti percentuali.

Tabella 1.4.4 – Studenti della comunità di riferimento iscritti e immatricolati presso le Università italiane per genere (v.a. e v.%). A.S. 2011-2012

	Uomini	Donne	Totale	Posizione in graduatoria	% sul totale dei non comunitari
iscritti 2010-2011	2478	2906	5384	2°	10,8
<i>di cui: immatricolati</i>	515	581	1096	2°	11,0
iscritti 2011-2012	2693	3186	5879	2°	11,7%
<i>di cui: immatricolati</i>	605	633	1238	2°	15,8%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

1.5. Comunità in evoluzione

L'analisi sin qui delineata ha posto in luce alcune peculiarità della comunità in esame, legate alle caratteristiche del modello migratorio cinese: contraddistingue la comunità una forte incidenza delle classi di età giovanili, la prevalenza delle presenze legate a motivi di lavoro e una ridotta quota di permessi di soggiorno CE al suo interno.

Un interessante spunto di riflessione ci viene da un'analisi diacronica delle motivazioni di soggiorno dei cittadini cinesi regolarmente soggiornanti. I dati disponibili permettono di analizzare l'incidenza delle diverse motivazioni di soggiorno dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti tra il 2001 ed il 2010. Per le successive annualità (2011,2012,2013), l'introduzione del Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (che non presenta una chiara indicazione delle motivazioni di soggiorno), consente di distinguere per motivazione soltanto i permessi a scadenza. Pertanto, non disponendo di dati omogenei, la dinamica che contraddistingue l'ultimo triennio sarà analizzata prendendo in considerazione i permessi rilasciati ogni anno.

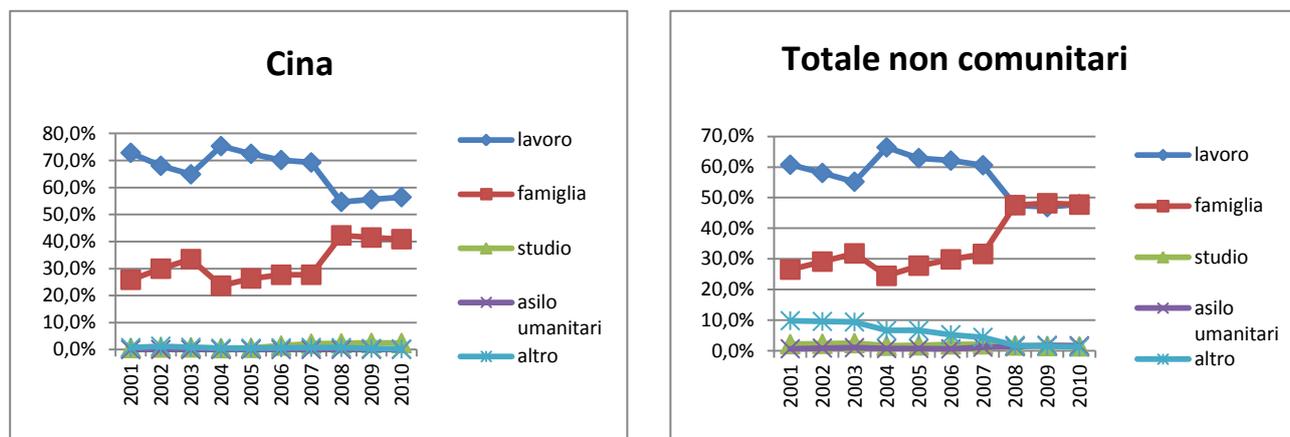
Il grafico 1.5.1 mostra la rilevanza che il fattore lavorativo riveste per la comunità cinese: in tutto l'arco di tempo preso in considerazione l'incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro risulta superiore (in alcuni anni del 50%) a quella dei permessi per motivi familiari. Si rileva tuttavia come, a partire dal 2008, la distanza tra le due si riduca sensibilmente, fino ad arrivare nel 2010 al 15,5%.

Mentre per il complesso dei cittadini non comunitari a partire dall'anno 2008 risultano allineate le presenze per motivi di lavoro e di famiglia, per la comunità cinese il fattore lavorativo continua a mantenere il proprio primato.

Confrontando l'incidenza percentuale delle due motivazioni, tra i cittadini appartenenti alla comunità cinese ed il totale dei regolarmente soggiornanti, nel 2010 – ultimo anno che consente tale disaggregazione dei dati – si evidenzia come, nella comunità in esame, il peso delle presenze per lavoro sia superiore alla media di circa 10 punti percentuali e, per converso, l'incidenza dei motivi familiari sia inferiore alla media di 10 punti.

Il grafico evidenzia anche la crescita per la comunità in esame delle presenze per motivi di studio, la cui incidenza aumenta di circa due punti percentuali nell'arco del decennio.

Grafico 1.5.1– Tipologia di permesso di soggiorno a beneficio di cittadini cinesi e del totale dei regolarmente soggiornanti anni 2001-2010 (v.%)



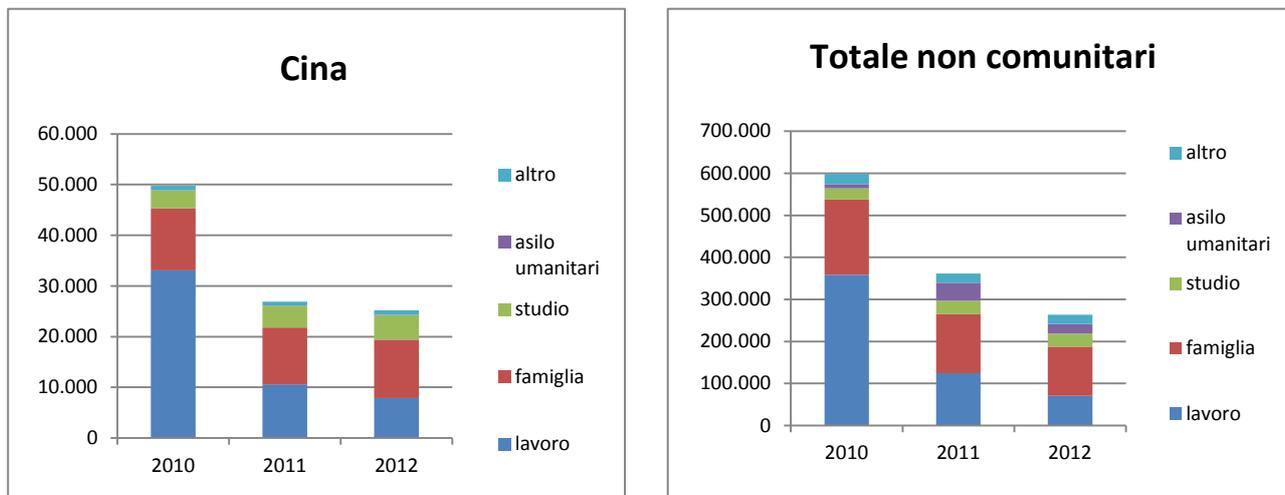
Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat Ministero dell'Interno

L'analisi dei nuovi permessi rilasciati a cittadini cinesi nel corso degli ultimi 3 anni (grafico 1.5.2) non solo evidenzia una riduzione del numero di nuovi permessi tra il 2010 ed il 2012 di oltre 24mila unità⁹, ma rivela nuove dinamiche in riferimento alla comunità cinese: nel corso degli ultimi tre anni infatti si assiste ad un cospicuo calo di nuovi permessi rilasciati per motivi lavorativi, mentre aumenta l'incidenza dei permessi per motivi familiari. Tra il 2010 ed il 2012 il peso dei nuovi permessi per lavoro si dimezza, passando dal 66% al 31%, mentre le motivazioni familiari passano dal 24,5% al 45,7%. Si conferma inoltre la rilevanza delle presenze per motivi di studio: all'interno della comunità in esame, un nuovo permesso di soggiorno rilasciato nel 2012 su cinque è per studiare, incidenza che scende ad uno su dieci per il complesso dei non comunitari.

In riferimento al totale dei non comunitari il grafico rileva come il passaggio da flussi di ingresso per motivi lavorativi a flussi per ricongiungimenti familiari contraddistingua il fenomeno migratorio in Italia nel suo complesso.

⁹ Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare con molta probabilità agli effetti della sanatoria.

Grafico 1.5.2- Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini cinesi e del totale non comunitari che hanno fatto ingresso negli anni 2010-2012 (v.a.)



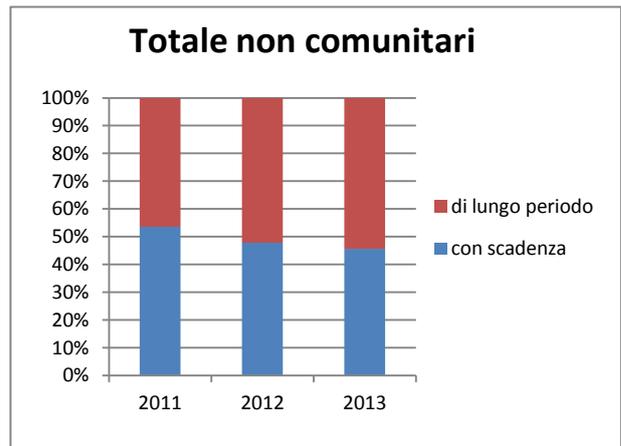
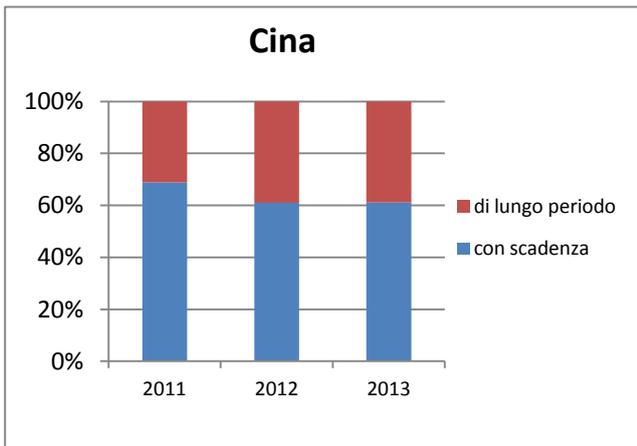
Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat Ministero dell'Interno

Come ultimo elemento di analisi, utile per delineare le dinamiche che contraddistinguono la comunità in esame, si prenderà in considerazione la quota di lungo soggiornanti al suo interno nel corso degli ultimi 3 anni.

Dal grafico 1.5.3 è facile rilevare come complessivamente il fenomeno migratorio in Italia abbia subito una trasformazione nel corso degli ultimi anni, l'incremento che va registrando la quota di lungo soggiornanti è infatti un segno chiaro del cambiamento in atto che vede l'immigrazione nel nostro Paese non più e non solo come fenomeno legato ai flussi di ingresso ed ai nuovi arrivi, quanto come un "fatto sociale" che chiama in causa politiche di integrazione: ad oggi più della metà dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un permesso di soggiorno di lungo periodo, non è un soggetto in transito, o in temporaneo soggiorno, ma è presente per restare.

Per quanto riguarda la comunità cinese, la quota di lungo soggiornanti appare in crescita (+8% in soli tre anni), ma risulta ancora minoritaria. Si evidenzia inoltre come, in tutte le tre annualità, l'incidenza dei lungo soggiornanti tra i cittadini regolarmente soggiornanti di cittadinanza cinese, sia inferiore alla media dei non comunitari di almeno il 13%.

Grafico 1.5.3 – Tipologia di permesso di soggiorno di cui sono titolari cittadini cinesi e il totale dei non comunitari. Anni 2011-2013 (v.%)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat Ministero dell'Interno

2. La comunità cinese nel mercato del lavoro italiano

Lavorare in tempo di crisi: i cambiamenti nel mercato del lavoro negli ultimi tre anni

La crisi economica ha prodotto in Italia, nell'arco dell'ultimo triennio, un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali ed un forte aumento della disoccupazione. Anche le *performance* della componente straniera, tradizionalmente attestata su livelli occupazionali maggiori rispetto alla forza lavoro italiana, ne hanno fortemente risentito.

A livello generale, è possibile stimare una popolazione straniera in età da lavoro (15 anni e oltre) pari a poco più di 3 milioni e 914 mila individui, (2.718.329 con cittadinanza extracomunitaria), tra i quali gli occupati raggiungono la quota di 2 milioni e 334 mila.

Se è vero che in termini assoluti, il numero degli occupati stranieri è aumentato nel corso degli ultimi due anni (+6,1% nel 2011 e +3,9% nel 2012 per la componente UE; +9,2% nel 2011 e +3,6% nel 2012 nel caso degli extracomunitari, cfr. tabella 2.1), in decisa controtendenza rispetto alla dinamica che ha segnato la componente italiana, diversi indicatori convergono nel segnalare come la crisi abbia colpito in misura relativamente più accentuata proprio la componente immigrata.

Tabella 2.1 – Occupati (15anni e oltre) per cittadinanza. Anni 2010, 2011, 2012

Cittadinanza	2010	2011	2012	2011	2012
	Valori assoluti			Variazione percentuale rispetto all'anno precedente	
Italiani	20.791.046	20.715.762	20.564.680	-0,4	-0,7
UE	697.761	740.541	769.279	6,1	3,9
Extra UE	1.383.521	1.510.940	1.564.769	9,2	3,6
Totale	22.872.328	22.967.243	22.989.728	0,4	-0,3

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

La prima evidenza è rappresentata dalla crescita esponenziale della disoccupazione. In valore assoluto il fenomeno della disoccupazione straniera, nella lunga fase di crisi, assume caratteri decisamente allarmanti. Considerando il triennio 2010 - 2012, il numero delle persone di cittadinanza UE in cerca di lavoro è cresciuto infatti di oltre 35 mila unità, mentre tra le forze di lavoro di cittadinanza extra UE tale aumento ha superato le 72 mila unità.

L'analisi dell'andamento temporale mette in luce un aumento consistente del tasso di disoccupazione (dato dal rapporto tra disoccupati e forze lavoro) per tutte le componenti: +2,3% rispetto all'ultimo anno disponibile per quella italiana, +1,5% per quella comunitaria e +2,2%, per quella extracomunitaria; evidenziando inoltre come nel 2012 il tasso relativo ai cittadini italiani – pari al 10,3% – sia significativamente inferiore a quello registrato per quelli UE (13,3%) e quelli extra UE (14,5%)(tabella 2.2).

Tabella 2.2 – Tasso di disoccupazione (15anni e oltre) per cittadinanza. Anni 2010 2011, 2012

Cittadinanza	2010	2011	2012	2011	2012
	Valori assoluti			Variazione percentuale rispetto all'anno precedente	
Italiani	8,1	8,0	10,3	-0,1	2,3
UE	10,6	11,8	13,3	1,2	1,5
Extra UE	12,1	12,3	14,5	0,1	2,2
Totale	8,4	8,4	10,7	0,0	2,3

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

In termini assoluti i cittadini stranieri in cerca di occupazione nel 2012 sono circa 383 mila (circa 118 mila comunitari e 265 mila extracomunitari).

Inoltre a differenza della popolazione italiana, la cui componente inattiva¹⁰ si riduce, nel caso degli stranieri si registra, tra il 2011 e il 2012, un aumento rilevante della popolazione inattiva, che per la componente UE cresce di 15 mila unità e per quella extra UE di circa 71 mila unità.

Il dettaglio settoriale dell'occupazione straniera (tabella 2.3) nel confronto con il 2011, fornisce un ulteriore elemento di valutazione sulla trasformazione della domanda di lavoro. A fronte di una crescita degli occupati stranieri in agricoltura (9 mila unità) si registra una diminuzione di 17 mila occupati nell'industria e nelle costruzioni: per quanto riguarda la componente UE la variazione percentuale degli occupati tra il 2011 ed il 2012 è pari a -2,8% nell'industria in senso stretto e -3,1% nelle costruzioni, mentre per i lavoratori extracomunitari la variazione percentuale risulta nei due comparti rispettivamente del -2,6% e -0,4%.

Tabella 2.3 – Occupati per cittadinanza. Anno 2012 (valori in migliaia, composizioni percentuali, variazioni assolute e relative, incidenze percentuali degli stranieri sul totale degli occupati per settore di attività e professione)

Settori di attività/Professioni	Italiani				Stranieri				Incidenza stranieri
	v.a.	v. %	Variazioni 2011-2012		v.a.	v. %	Variazioni 2011-2012		
			assolute	%			assolute	%	
SETTORI ATTIVITA'									
Agricoltura	735	3,6	-13	-1,7	115	4,9	11	11,1	13,5
Industria in senso stretto	4.169	20,3	-72	-1,7	439	18,8	-12	-2,6	9,5
Costruzioni	1.422	6,9	-87	-5,8	332	14,2	-5	-1,5	18,9
Servizi	14.239	69,2	21	0,1	1.449	62,1	88	6,5	42,9
di cui:									
Commercio	3.169	15,4	70	2,2	208	8,9	8	3,8	6,2
Alberghi e ristorazione	1.064	5,2	40	4,0	210	9,0	16	8,2	16,5
Servizi famiglie	167	0,8	-4	-2,2	552	23,6	73	15,2	76,8
PROFESSIONI									
qualificate	7.498	36,5	-38	-0,5	138	5,9	-11	-7,5	1,8
impiegati commercio e servizi	6.268	30,5	56	0,9	584	25,0	63	12,0	8,5
operai	4.894	23,8	-239	-4,7	805	34,5	-28	-3,4	14,1

¹⁰ Gli inattivi comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate; si tratta quindi di coloro che non hanno svolto un'attività lavorativa (almeno un'ora nella settimana di riferimento), ma non hanno neanche effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento, né sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; né inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

non qualificate	1.639	8,0	45	2,8	807	34,6	59	7,9	33,0
Totale (a)	20.565	100,00	-151	-0,7	2.334	100,0	83	3,7	10,2

(a) Dati rilevati secondo la classificazione delle professioni CP2001 e ricodificati secondo la nuova classificazione CP2011 a partire dalle voci professionali dichiarate dagli intervistati.

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

La crescita degli occupati è invece quasi tutta concentrata nei servizi ed in particolare nei servizi alla persona, dove l'aumento di circa 70mila occupati è coperto per otto decimi da lavoratori stranieri, quasi esclusivamente di genere femminile. La crisi genera quindi un diverso impatto sulle comunità straniere, maggiore per quelle più inserite nel settore industriale, come le comunità marocchina ed albanese (tra le più numerose tra i paesi extracomunitari), minore per le comunità più caratterizzate dal lavoro nei servizi alle famiglie (filippina, moldava, ucraina tra le maggiori).

Ma non è solo nell'aumento della disoccupazione o nel ridimensionamento della domanda nel settore manifatturiero che è possibile cogliere l'effetto della crisi sulla componente straniera delle forze di lavoro. La tabella 2.4 mostra la composizione degli occupati stranieri ed italiani per qualifica professionale nel quadriennio 2008-2011. Come è facile osservare, al di là della crescita degli occupati stranieri, cambia la composizione percentuale delle qualifiche. Nel 2008 il 29% dei lavoratori stranieri era impegnato in mansioni non qualificate, percentuale che nel 2012 raggiunge il 34%, mentre si riducono nettamente le posizioni più qualificate.

Tabella 2.4 – Occupati per cittadinanza. Anni 2008, 2011, 2012 (valori in migliaia e composizioni percentuali)

Professioni	Italiano	Straniero	Totale	Italiano	Straniero	Totale	Italiano	Straniero	Totale
	2008(a)			2011			2012		
Valori assoluti									
Qualificate	8.313	143	8.456	7.536	149	7.685	7.499	138	7.637
Impiegati, commercio	5.912	367	6.279	6.212	521	6.734	6.268	584	6.852
Operai	5.609	728	6.337	5.133	833	5.966	4.894	805	5.699
Non qualificate	1.575	512	2.087	1.594	747	2.341	1.639	807	2.445
Totale (b)	21.654	1.751	23.405	20.716	2.251	22.967	20.565	2.334	22.899
Valori percentuali									
Qualificate	38,4	8,2	36,1	36,4	6,6	33,5	36,5	5,9	33,3
Impiegati, commercio	27,3	21,0	26,8	30,0	23,2	29,3	30,5	25,0	29,9
Operai	25,9	41,6	27,1	24,8	37,0	26,0	23,8	34,5	24,9
Non qualificate	7,3	29,2	8,9	7,7	33,2	10,2	8,0	34,6	10,7
Totale (b)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Dati rilevati secondo la classificazione delle professioni CP2001 e ricodificati secondo la nuova classificazione CP2011 a partire dalle voci professionali dichiarate dagli intervistati.

(b) Il totale include le Forze armate anche se non presenti nelle professioni.

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

La crescita della domanda, sembra dunque essere circoscritta a mansioni sempre più "povere" ed è comunque concentrata su poche professioni (nel 2012 le assistenti domiciliari e le collaboratrici domestiche rappresentano più della metà delle occupate straniere).

Si assiste, in sostanza, ad una trasformazione quantitativa e qualitativa della domanda di lavoro riservata ai lavoratori stranieri che si contrae nei comparti manifatturieri, cresce quasi esclusivamente nei servizi alla persona e complessivamente si impoverisce, facendo registrare tra il 2011 ed il 2012 un aumento della domanda di lavoro non qualificato pari al 2,9% per i lavoratori di cittadinanza UE e dell' 1% per gli occupati extra UE.

Infine, come segnala il recente *Rapporto annuale 2013* dell'ISTAT, contribuiscono a rappresentare gli effetti della crisi sui lavoratori immigrati tre fenomeni: l'aumento dei livelli di "sovra-istruzione" dei lavoratori stranieri (ossia lo svolgimento di mansioni sottodimensionate rispetto al proprio livello di istruzione/qualificazione); la crescita dei fenomeni di sottoccupazione e l'aumento del divario delle retribuzioni medie rispetto a quelle dei lavoratori italiani. Per quanto riguarda il primo dato, nel 2012 risultavano sovra-istruiti il 41% dei lavoratori stranieri, una percentuale in crescita se si considera che nel 2008 erano il 39%. Il secondo fenomeno riguarda la situazione di chi presta la sua opera per un numero di ore inferiore a quello normale o non risulta utilizzato per mansioni adeguate alla sua qualifica e al suo titolo di studio. Nel 2008 risultavano sottoccupati il 7% dei lavoratori stranieri e nel 2012 la quota sale al 10,7%, 6 punti percentuali in più rispetto a quella degli occupati italiani.

Le condizioni lavorative più svantaggiate si riflettono anche sulla retribuzione netta mensile che per gli stranieri è in media più bassa e si attesta, nel 2012, a 968 euro contro i 1.304 euro dei lavoratori italiani (-336 euro). Nel 2008 la retribuzione netta dei lavoratori stranieri era solo lievemente maggiore (973 euro al mese), ma il divario con le retribuzioni italiane era molto minore, pari a 266 euro per mese. Si può dunque affermare che anche sotto il profilo delle retribuzioni la crisi ha penalizzato la componente straniera del mercato del lavoro. Non è però possibile stabilire se le trasformazioni descritte abbiano una natura congiunturale o se i fenomeni siano più di natura strutturale. Certo è che se si considera, oltre al ridimensionamento del fabbisogno di manodopera, l'aumento esponenziale della disoccupazione (soprattutto per la componente UE), la crescita della componente inattiva (soprattutto per la componente extra UE) e il progressivo impoverimento qualitativo della domanda, è difficile immaginare che i fenomeni descritti abbiano una natura transitoria. Almeno nel breve periodo, gli effetti della crisi sulla disoccupazione e sulla qualità della domanda di lavoro saranno difficili da contrastare e resteranno i principali ostacoli ai processi di integrazione delle comunità straniere in Italia.

2.1. La condizione occupazionale: i dati di stock

La tabella 2.1.1 ed il grafico 2.1.1 mostrano come all'interno della comunità cinese presente in Italia l'incidenza delle persone occupate, in rapporto alla popolazione della propria comunità di 15 anni e oltre, sia del 70%, inferiore di 9 punti percentuali al medesimo aggregato relativo agli altri Paesi dell'Asia orientale. La distanza si riduce nel confronto con il complesso dei migranti provenienti dal continente asiatico, tra i quali il tasso di occupazione è pari a 63,7%, 6,3 punti in meno di quanto rilevato nella comunità in esame. Mentre il tasso di occupazione rilevabile per il totale dei lavoratori non comunitari è pari al 57,6%, dunque 12,4 punti percentuali in meno del valore rilevato nella comunità cinese.

Le persone in cerca di lavoro appartenenti alla comunità cinese sono il 2,9% della relativa popolazione presente in Italia in età lavorativa, corrispondente ad un tasso di disoccupazione interno alla comunità pari al 4%, valore lievemente inferiore a quello riscontrato presso i cittadini provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale (4,8%), circa la metà rispetto a quello relativo al complesso del continente asiatico (8,3%) ed inferiore di ben 10 punti percentuali rispetto al complesso dei cittadini non comunitari (14,5%).

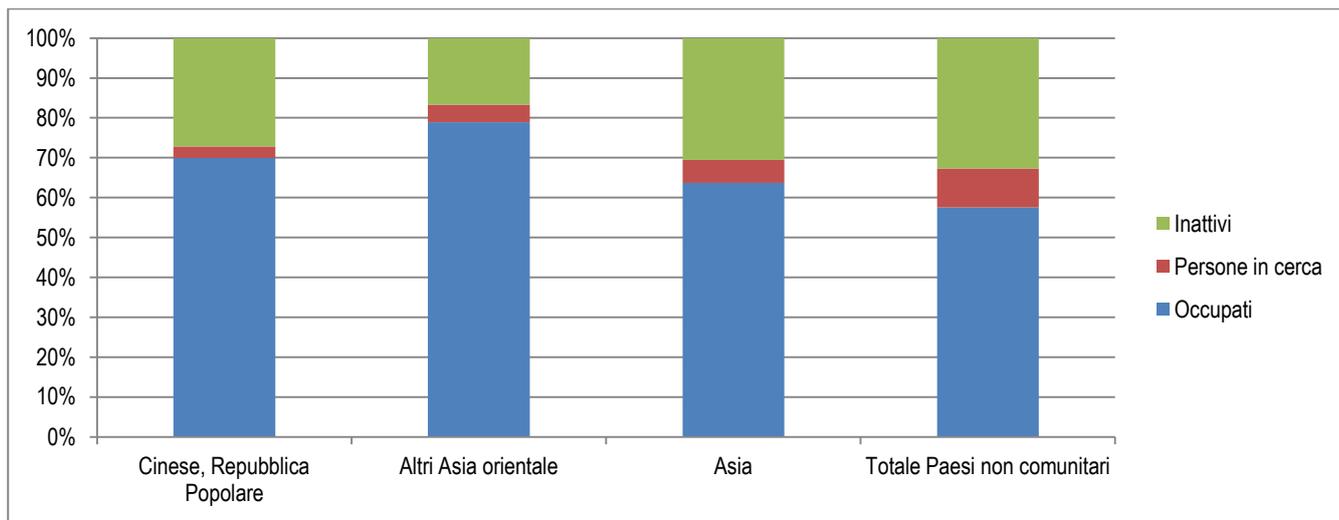
I cittadini di origine cinese inattivi sono il 27,2%, valore superiore di oltre 10 punti percentuali rispetto a quello registrato dagli altri Paesi dell'Asia orientale (31,2%); minore e di segno opposto la distanza dal totale dei non comunitari (-5,5%) e dai cittadini provenienti dal continente asiatico nel suo complesso (-3,4%).

Tabella 2.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per cittadinanza e condizione professionale (v.a. e v.%). Anno 2012

CITTADINANZA	Occupati	Persone in cerca	Inattivi	Totale	Tasso di disoccupazione
Cinese, Repubblica popolare	69,9	2,9	27,2	110.160	4,0
Altri Asia orientale	78,9	4,4	16,7	178.746	4,8
Asia	63,7	5,8	30,6	645.415	8,3
Totale Paesi non comunitari	57,6	9,7	32,7	2.718.329	14,5

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

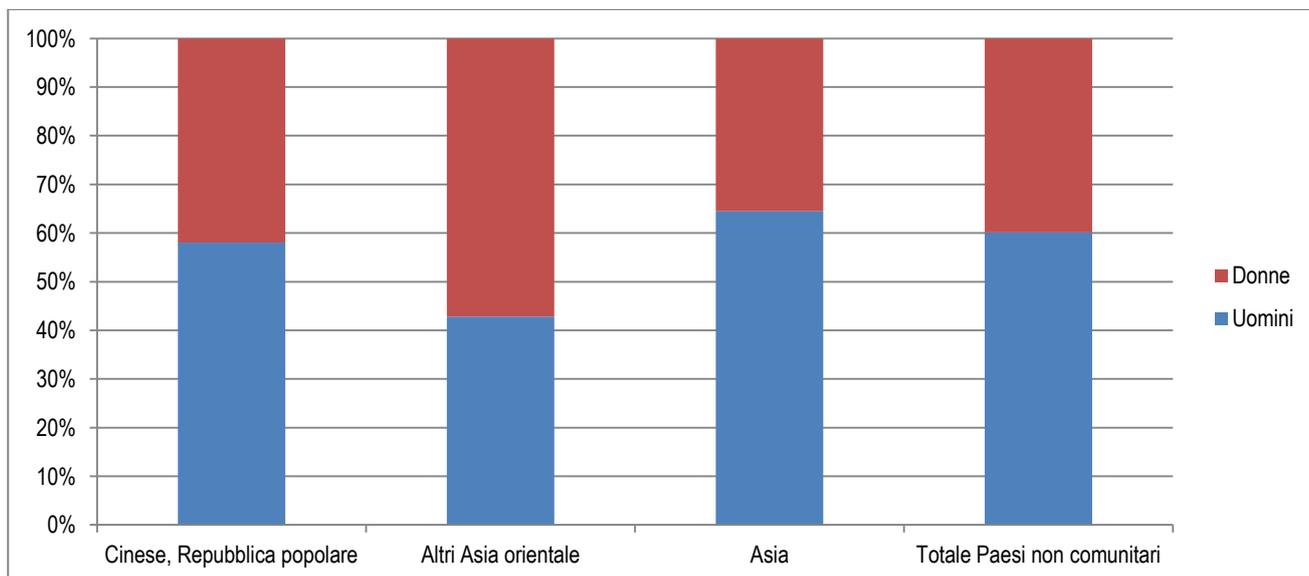
Grafico 2.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per cittadinanza e condizione professionale (v. %). Anno 2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Analizzando la composizione per genere (grafico 2.1.2), si evidenzia una prevalenza maschile tra gli occupati appartenenti alla comunità cinese: gli uomini raggiungono l'incidenza del 58%. Le proporzioni tra i due generi non si discostano in misura significativa da quelle rilevabili nel complesso degli occupati non comunitari (60% uomini, 40% donne), mentre la differenza si amplifica nel confronto con gli occupati provenienti dal resto dell'Asia orientale, tra i quali si registrano proporzioni speculari: 57% di donne contro il 43% di uomini.

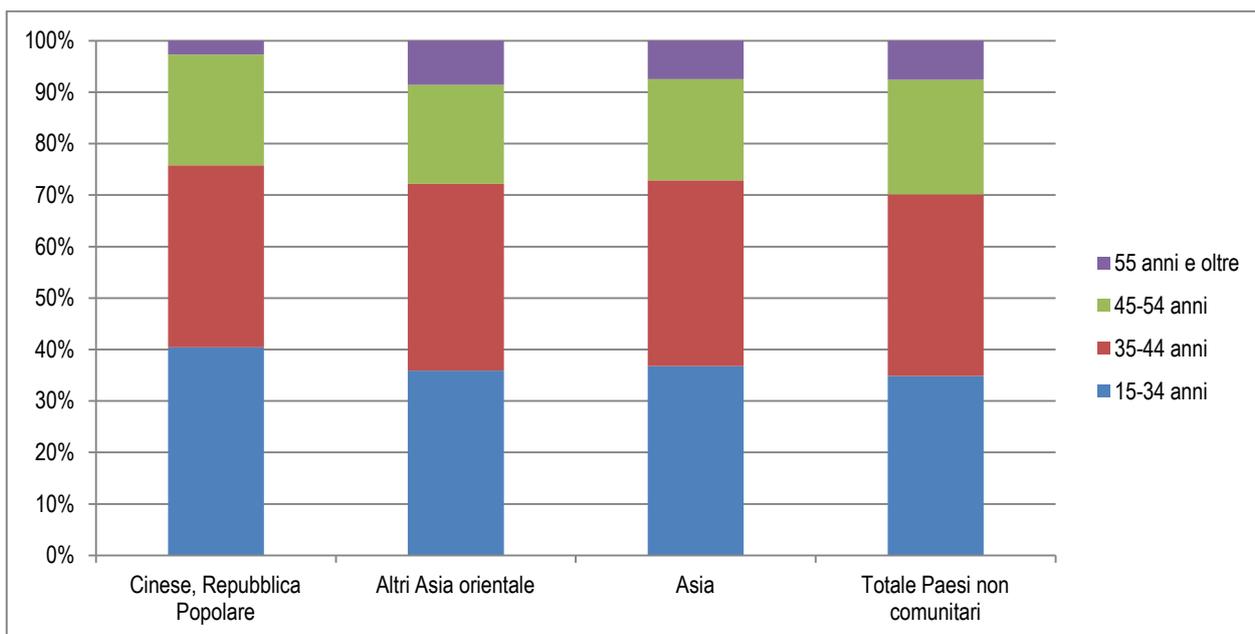
Grafico 2.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione per fasce d'età (grafico 2.1.3) consente di osservare come la classe di età che raggiunge proporzioni maggiori tra gli occupati di origine cinese è quella compresa tra i 15 ed i 34 anni, che raggiunge il 40,4%, percentuale superiore di oltre 4 punti a quella registrata tra i lavoratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale e del 5,6% al complesso dei non comunitari. Maggiori analogie si registrano invece relativamente all'incidenza della fascia di età 35-44: la distanza in termini percentuali è di circa un punto dagli altri lavoratori asiatici e nulla rispetto al totale dei non comunitari. Spicca, nel confronto per aree geografiche, la scarsa presenza all'interno della comunità cinese di lavoratori con un'età superiore ai 55 anni: 2,7% a fronte dell'8,6% rilevato tra i lavoratori provenienti dal resto dell'Asia orientale e del 7,6% registrato sul totale degli occupati non comunitari.

Grafico 2.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2012

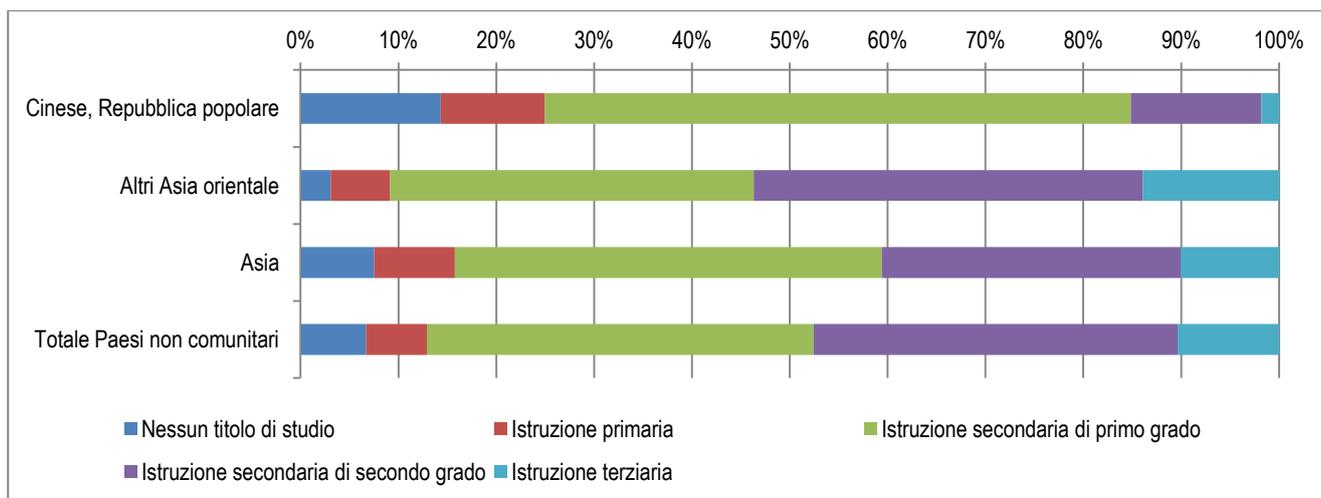


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 2.1.4 analizza il livello di istruzione dei cittadini cinesi occupati nel nostro Paese, tra i quali prevale un livello di istruzione medio-basso: la percentuale di coloro che hanno conseguito almeno un titolo di istruzione secondaria superiore raggiunge il 15%, valore inferiore di quasi 40 punti percentuali rispetto a quanto rilevato presso gli occupati provenienti dal resto dell'Asia orientale. La distanza si attenua ma permane nel confronto sia con i lavoratori del continente asiatico (-25%), sia con il complesso degli occupati non comunitari (-32%).

Significativa la quota di lavoratori cinesi che possiede un'istruzione secondaria di primo grado pari al 60%, valore superiore di 20 punti a quello riguardante il totale degli occupati non comunitari (40%).

Rilevante la percentuale di lavoratori della comunità cinese senza titolo di studio (14%), superiore di oltre 11 punti percentuali agli occupati provenienti dal complesso dagli altri Paesi dell'Asia orientale e di 8 punti percentuali rispetto al complesso dei lavoratori non comunitari.

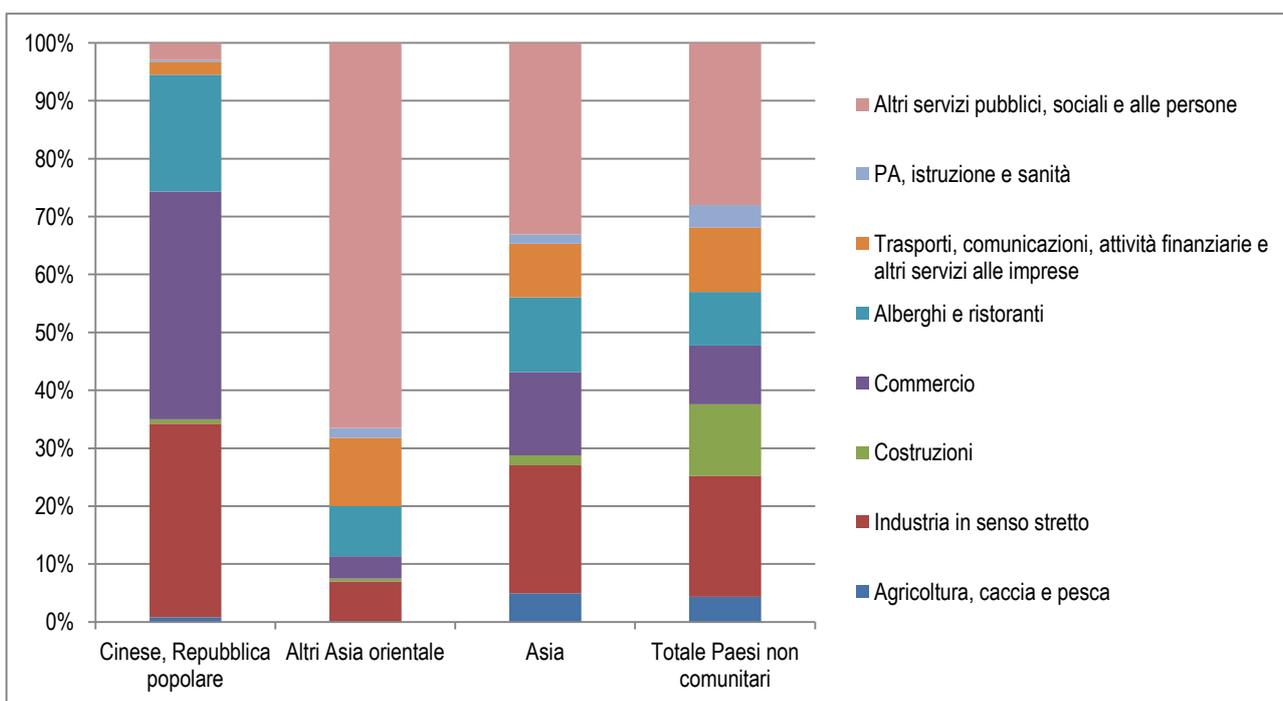
Grafico 2.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2012

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 2.1.5, inerente la distribuzione tra i settori di attività, evidenzia come i due settori che assorbono il maggior numero di occupati di origine cinese siano il Commercio (39%) e l'Industria in senso stretto (33%), nei quali ricadono i tre quarti dei lavoratori appartenenti alla comunità. Si esplicita in questi dati una rilevante differenza rispetto agli altri Paesi dell'Asia orientale, i cui occupati afferiscono ad entrambi i settori in misura inferiore di ben trenta punti percentuali (3,8% nel Commercio e 6,8% nell'Industria in senso stretto).

Consistente anche la quota di cittadini cinesi impiegati nel settore della ristorazione e alberghiero che raggiunge il 20%.

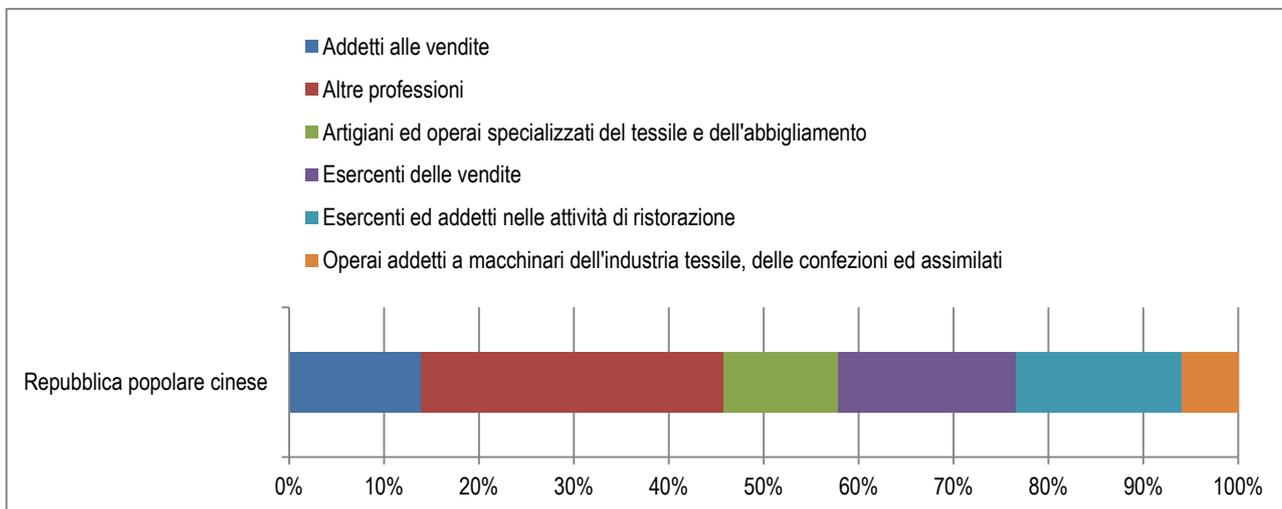
Spicca, nel confronto con il complesso dei lavoratori di origine non comunitaria, la maggiore incidenza della comunità cinese nel settore commerciale (+29%) e per converso la minore presenza nei servizi pubblici, sociali e alle persone (-25%).

Grafico 2.1.5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2012

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Coerentemente con quanto rilevato relativamente ai settori di attività economica, circa un occupato cinese su tre è impiegato nell'ambito commerciale, come esercente (18%) o come addetto alle vendite (14%); il 18% è occupato nell'industria tessile e delle confezioni, come artigiano ed operaio specializzato (12%) o come operaio addetto ai macchinari (6%). Rilevante anche la quota di esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione appartenenti alla comunità (17,5%).

Grafico 2.1.6 – Occupati (15 anni e oltre) cinesi per professione (v.%). Anno 2012

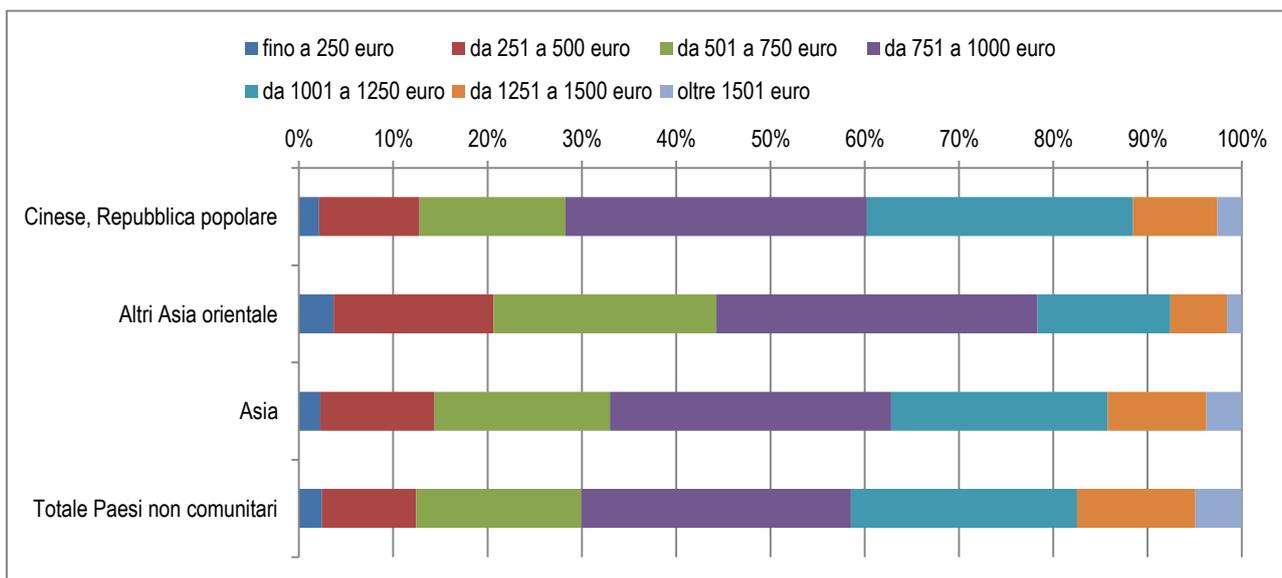


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

L'analisi della classe di reddito (grafico 2.1.7) degli occupati di origine cinese mostra che il 40% percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro; dato superiore di circa 20 punti percentuali rispetto a quanto registrato tra gli occupati provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale e di circa 3 punti percentuali rispetto al complesso degli occupati asiatici. Prevalente per gli occupati della comunità in esame la classe di reddito compresa tra i 750 e i 1.000 euro (32%), che registra un valore superiore di circa 2 punti percentuali rispetto a quello rilevato sugli occupati asiatici e di circa 3 rispetto agli occupati non comunitari nel complesso.

Spicca la quota di lavoratori cinesi con introiti compresi tra i 1001 ed i 1250 euro (28%), il doppio degli occupati provenienti dal resto dell'Asia orientale; sensibili anche le differenze con i lavoratori asiatici (+6% circa) e con il complesso dei non comunitari (+4%).

Grafico 2.1.7– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

2.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)¹¹, consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

Nel corso del 2012, sono 110.078 i rapporti di lavoro attivati¹²(tabella 2.2.1) per cittadini di origine cinese (9,5% del totale dei rapporti di lavoro attivati per cittadini non comunitari, 32% di quelli attivati in favore di lavoratori provenienti dall'Asia). Due soli settori assorbono – suddividendole in modo quasi paritario – la totalità delle attivazioni: i Servizi (50,8%) e l'Industria in senso stretto (45%). Residuale la quota di attivazioni relative al settore delle costruzioni (0,9%), mentre arrivano al 3% i nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati nel 2012 per il settore agricolo.

Il confronto per aree geografiche di provenienza mette in luce la rilevante superiorità dell'incidenza del settore industriale, nelle attivazioni che riguardano cittadini cinesi(+43% rispetto all'Asia orientale, +26% rispetto all'Asia e + 35% rispetto al complesso dei non comunitari) e per converso la minore incidenza di nuovi lavori nell'ambito dei servizi (-45% rispetto all'Asia orientale, -16% rispetto all'Asia, - 14% rispetto al complesso dei non comunitari).

Tabella 2.2.1 – Lavoratori stranieri con cittadinanza non comunitaria interessati da almeno un'attivazione di rapporto di lavoro per settore di attività economica (incidenza percentuale sul totale dei lavoratori interessati da almeno un'attivazione e valori assoluti). Anno 2012

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Totale	di cui: Costruzioni	di cui: Industria in senso stretto		
Cinese, Repubblica popolare	3,1	46,0	0,9	45,2	50,8	110.078
Altri Asia orientale	2,1	2,9	0,4	2,5	95,0	52.583
Asia	13,1	21,0	1,7	19,3	65,9	339.064
Totale Paesi non comunitari	16,6	18,9	8,4	10,4	64,6	1.162.021

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nello stesso periodo, i rapporti di lavoro cessati (tabella 2.2.2) riguardanti lavoratori appartenenti alla comunità cinese sono 102.681, circa ottomila in meno rispetto alle attivazioni. La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta molto rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale dell'Industria aumenti, a scapito di quello dei Servizi.

¹¹La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli *standard* di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2012*, Giugno 2012, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

¹² Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

Tabella 2.2.2 – Lavoratori stranieri con cittadinanza non comunitaria interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro per settore di attività economica (incidenza percentuale sul totale dei lavoratori interessati da almeno una cessazione e valori assoluti). Anno 2012

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Totale	di cui: Costruzioni	di cui: Industria in senso stretto		
Cinese, Repubblica popolare	3,3	47,9	0,8	47,0	48,8	102.681
Altri Asia orientale	2,4	3,3	0,5	2,8	94,4	45.860
Asia	14,1	22,2	1,8	20,3	63,7	313.664
Totale Paesi non comunitari	17,0	20,1	9,3	10,9	62,9	1.132.787

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Le cessazioni di lavoro nel caso dei lavoratori cinesi sono inferiori alle attivazioni del 6,7%, mentre per il totale dei lavoratori non comunitari il rapporto è pari a - 2,5%.

2.3. Le modalità di svolgimento del lavoro

A conferma del dato commentato precedentemente riferito al flusso delle attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro, appare di notevole interesse la tabella seguente (2.3.1), nella quale è riportato il numero di lavoratori appartenenti alla comunità in esame che hanno avuto almeno un giorno di versamenti contributivi presso l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale nel 2012, per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

Tabella 2.3.1 – Lavoratori con cittadinanza cinese per modalità di svolgimento del lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2012

	Totale	Uomini	Donne	sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	%	%	%
lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (1)	117.156	55,4%	44,6%	13,3%
lavoratori dipendenti a tempo determinato (1)	5.540	76,2%	31,0%	2,1%
lavoratori dipendenti stagionali (1)	261	32,6%	67,4%	1,6%
lavoratori dipendenti agricoli	2.371	40,9%	59,1%	1,7%
lavoratori domestici	8.795	43,8%	56,2%	1,9%
lavoratori parasubordinati (2)	1.215	53,2%	46,8%	6,4%
lavoratori agricoli autonomi	46	58,7%	41,3%	3,1%
commercianti	39.067	52,9%	47,1%	24,5%
artigiani	15.441	56,6%	43,4%	12,9%
titolari di imprese individuali (3)	42.705	55,8%	44,2%	14,1%

(1) Si tratta del numero di lavoratori dipendenti con almeno una giornata retribuita nell'anno (sono esclusi gli operai agricoli ed i lavoratori domestici).

(2) Si tratta del numero di contribuenti alla Gestione Separata di cui all'art.2, comma 26, della Legge n.335/1995 (cosiddetti lavoratori parasubordinati), con l'esclusione dei prestatori di lavoro occasionale accessorio.

(3) Stock al 31 dicembre 2012.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Nel 2012, i lavoratori cinesi con un rapporto di lavoro dipendente sono circa 125mila, di cui 117.156 a tempo indeterminato, con un'incidenza maschile pari al 55,4% e dunque inferiore di circa 3 punti percentuali a quella registrata tra gli occupati (grafico 2.1.2); il peso sui cittadini non comunitari è del 13%.

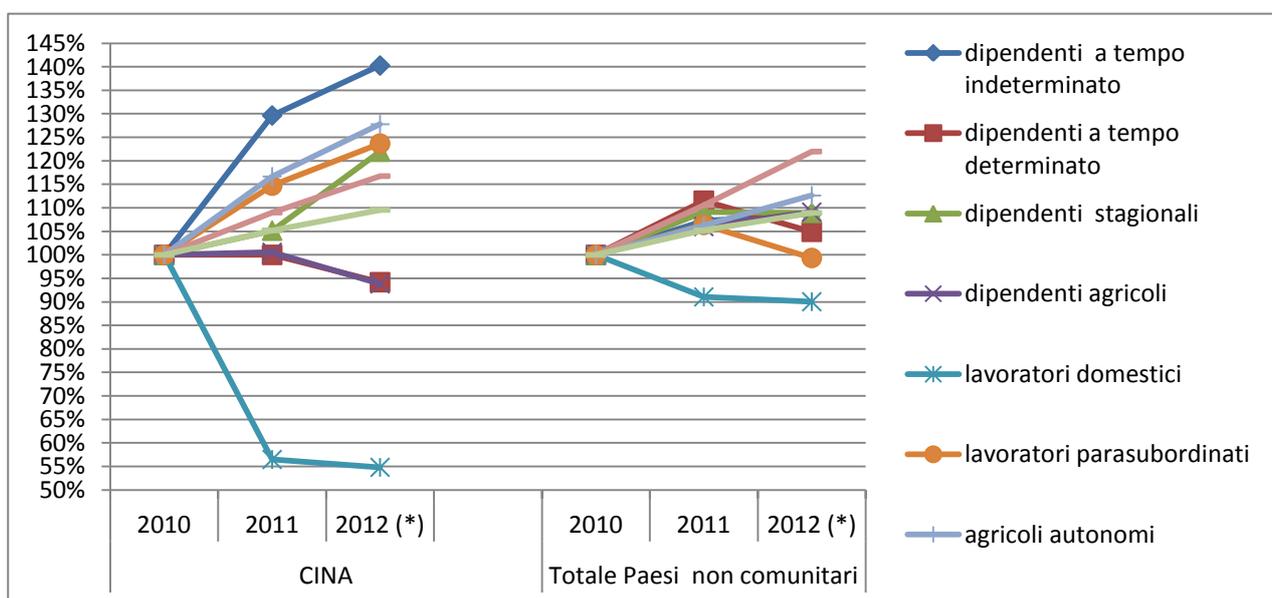
Molto rilevante per questa comunità, il peso del lavoro autonomo: oltre 42mila sono i titolari di imprese individuali, il 14% del totale degli imprenditori non comunitari; oltre 15mila gli artigiani, il 13% del totale degli artigiani non comunitari. Spicca in particolare la quota di commercianti appartenenti alla comunità che, con oltre 39 mila unità, rappresenta quasi un quarto del totale dei commercianti non comunitari. Il lavoro dipendente stagionale è svolto solamente da 261 persone, l'1,6% degli stagionali non comunitari.

L'andamento tra il 2010 e il 2012 degli indicatori riportati nel seguente grafico 2.3.1 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2010), mette in luce come le dinamiche siano state di crescita per la maggior parte delle modalità di lavoro; fanno eccezione i dipendenti a tempo determinato ed i dipendenti agricoli che mostrano un andamento analogo e – a fronte di una sostanziale stabilità nel 2011– registrano nel 2012 una flessione del 6%, ed i lavoratori domestici che nell'arco di due anni dimezzano il proprio peso per la comunità.

Le dinamiche di crescita maggiori sono state registrate dai dipendenti a tempo indeterminato, che mostrano una crescita del 40% (a fronte di un incremento che per il totale dei non comunitari non raggiunge il 10%), dagli imprenditori agricoli (+28%) e dai lavoratori parasubordinati (+24%). Interessante la dinamica del lavoro stagionale che mostra un picco nel 2012 (+17%) a fronte di un modesto incremento nel 2011 (+5%).

Più contenuto l'incremento di artigiani e commercianti, tra i quali si registra un aumento rispettivamente del 10% e del 17%.

Grafico 2.3.1– Numeri indice 2010-2012 dei lavoratori con cittadinanza cinese e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2010).



(*) Dati provvisori.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

2.4. Lavoro irregolare e decreto emersione 2012

Per contrastare il fenomeno del lavoro irregolare e l'impiego di lavoratori stranieri privi di permesso di soggiorno, il decreto legislativo n. 109 del 16 luglio 2012, adottato in attuazione della direttiva 2009/52/CE, ha

introdotto un'articolata serie di disposizioni. In primo luogo, sono state aggravate le sanzioni penali a carico dei datori di lavoro che impiegano manodopera immigrata priva del regolare permesso di soggiorno e sono state introdotte specifiche aggravanti in caso di sfruttamento dei lavoratori, impiego di minori in età lavorativa o impiego di più di tre lavoratori irregolari. Al contempo è stata prevista la possibilità per il lavoratore straniero in condizione di soggiorno irregolare e sottoposto a condizioni lavorative di particolare sfruttamento, di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari, qualora denunci fondatamente il datore di lavoro e cooperi fattivamente nel procedimento penale.

Inoltre, nella fase transitoria di attuazione della nuova disciplina, è stata avviata una procedura di cosiddetta "emersione" dei rapporti di lavoro irregolari,¹³ attraverso la quale consentire al datore di lavoro in difetto di mettersi in regola, prima dell'introduzione del nuovo e più severo sistema sanzionatorio.

Il decreto ha pertanto definito requisiti e modalità per accedere alla misura di emersione¹⁴, consentendo di sanare rapporti di lavoro irregolari, in presenza di specifici requisiti inerenti il rapporto di lavoro, il lavoratore ed il datore di lavoro. Nello specifico:

- a. il rapporto di lavoro doveva risultare avviato da almeno tre mesi alla data di entrata in vigore del decreto ed essere ancora in corso alla data di presentazione della dichiarazione di emersione; tale rapporto doveva essere a tempo pieno, salvo che nel caso di lavoro domestico per il quale era ammesso anche il lavoro a tempo parziale purché non inferiore a venti ore settimanali;
- b. il lavoratore beneficiario dell'istanza, doveva risultare presente sul territorio nazionale in modo ininterrotto almeno dalla data del 31 dicembre 2011 e non incorrere in motivi ostativi derivanti dall'aver commesso reati o da ragioni di pericolosità sociale¹⁵;
- c. il datore di lavoro, italiano, cittadino di uno Stato membro dell'UE o cittadino di Paesi terzi, purché titolare di un permesso per lungo soggiornanti, doveva raggiungere una soglia reddituale minima e non essere stato condannato per specifici reati¹⁶.

Per avviare la procedura di emersione, il datore di lavoro era tenuto a versare, prima di presentare la dichiarazione, un contributo una tantum di 1.000 euro per ciascun lavoratore. Ai fini del completamento del procedimento di regolarizzazione, doveva altresì documentare l'avvenuto pagamento della retribuzione e dei contributi del lavoratore per il periodo di riferimento, comunque non inferiore ai sei mesi.

La domanda di emersione poteva essere inviata per via telematica dal 15 settembre al 15 ottobre 2012.¹⁷

Complessivamente, il numero delle domande pervenute ammonta a 134.766: 116.108 di esse sono relative a rapporti di lavoro subordinato nel settore domestico e 18.658 a rapporti di lavoro subordinato relativo ad altri settori. Al 2 settembre 2013 il numero delle pratiche definite risulta complessivamente 56.914, pari al 42% del totale. La tabella 2.4.1 indica come sia pari al 91% la quota di istanze concluse positivamente, mentre ammonta a circa il 9% il numero di domande non andate a buon fine per rigetto o rinuncia.

¹³E' irregolare un rapporto di lavoro instaurato con un lavoratore straniero, privo di permesso di soggiorno, ovvero con permesso di soggiorno revocato, annullato, ovvero con permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato entro il termine di legge. E' altresì da ritenersi irregolare il rapporto di lavoro intrattenuto con lo straniero, regolarmente soggiornante sul territorio nazionale, ma in possesso di un permesso di soggiorno non abilitante all'espletamento dell'attività lavorativa.

¹⁴Sarà invece il successivo decreto interministeriale n. 209 del 7 settembre 2012 a definire le disposizioni attuative.

¹⁵Il lavoratore non deve aver ricevuto un provvedimento di espulsione per motivi di ordine pubblico o sicurezza dello Stato, prevenzione o terrorismo, né essere stato condannato per reati che prevedano la reclusione da un minimo di 5 ad un massimo di 20 anni, né essere considerato pericoloso per lo Stato o per uno degli Stati dell'area Schengen.

¹⁶favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, prostituzione e sfruttamento dei minori; intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro; impiego illegale di manodopera straniera.

¹⁷Successivamente, con circolare n. 7529/2012 del Ministero dell'Interno, sono stati riaperti i termini per la trasmissione delle domande dal 10 dicembre 2012 fino al 31 gennaio 2013, per quanti – pur avendo versato entro i tempi fissati il contributo previsto dalla procedura – non avessero completato la procedura telematica di trasmissione delle istanze.

Tabella 2.5.1- Dichiarazione di emersione 2012, istanze definite per tipologia di lavoro, ed esito (v.a. e val. %). Dati al 2 settembre 2013

Istanze definite	Totale		Contratti sottoscritti		Domande Chiuse *		Rinunce	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Istanze per lavoro domestico	53.762	100	50.018	93,0%	3.416	6,4%	328	0,6%
Istanze per lavoro subordinato	3.152	100	1.852	58,8%	1.263	40,1%	37	1,2%
Totale istanze	56.914	100	51.870	91,3%	4.679	8,2%	365	0,6%

(*) La voce comprende le istanze rigettate sia dalle Questure che dalle Direzioni Provinciali del Lavoro.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno.

L'incidenza delle domande di regolarizzazione riferite a lavoratori di cittadinanza cinese sul complesso delle istanze inviate è pari al 7,6% del totale. Il numero di dichiarazioni di emersione per la regolarizzazione di rapporti di lavoro subordinati (domestici e non) per lavoratori appartenenti alla comunità, come riportato nella tabella 2.4.2 risulta superiore alle 10 mila domande, delle quali l'86% (8.902) per lavori in ambito domestico ed il restante 14% per lavori subordinati (proporzioni analoghe a quelle rilevate sulle domande relative al complesso della popolazione immigrata).

E' invece pari a 2.676 unità (il 2% del totale delle domande inviate) la quota di dichiarazioni di emersione presentate da datori di lavoro appartenenti alla comunità in esame, a beneficiare delle quali sono stati nel 78% dei casi lavoratori domestici (valore inferiore di circa 7 punti percentuali a quello rilevato sul totale complessivo delle dichiarazioni ricevute).

Tabella 2.5.2 - Dichiarazione di emersione 2012, domande inviate per cittadinanza del lavoratore, cittadinanza del richiedente e tipologia di lavoro (v.a. e v. %). Dati al 30 giugno 2013

Cittadinanza beneficiari	Totale		Lavoro domestico		Lavoro subordinato	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
CINA	10.295	100%	8.902	86,5%	1.393	13,5%
CINA su Totale Paesi non comunitari		7,6%		7,7%		7,5%
Totale Paesi non comunitari	134.766	100%	116.108	86,2%	18.658	13,8%
Cittadinanza richiedenti	Totale		Lavoro domestico		Lavoro subordinato	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
CINA	2.676	100%	2.085	77,9%	591	22,1%
CINA su Totale Paesi non comunitari		2,0%		1,8%		3,2%
Totale Paesi non comunitari	134.766	100%	116.108	86,2%	18.658	13,8%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Al 30 giugno 2013, il 36% (3.687) delle dichiarazioni di emersione inviate a beneficio di lavoratori di origine cinese, risulta aver concluso l'iter di valutazione, giungendo ad una definizione; 3.526 riguardano l'ambito domestico, 161 il lavoro subordinato. Nel dettaglio la tabella 2.4.3 evidenzia come, relativamente al lavoro domestico, sia pari al 92% la quota di istanze concluse con la sottoscrizione di un contratto, mentre sfiora l'8% l'incidenza delle domande rigettate.

Nettamente maggiore la quota di istanze, relative a cittadini appartenenti alla comunità in esame, rigettate nell'ambito del lavoro subordinato: 52%, valore che supera di oltre 11 punti percentuali quello rilevato sulle richieste relative al complesso dei lavoratori non comunitari¹⁸.

Tabella 2.5.3 - Dichiarazione di emersione 2012, istanze definite per tipologia di lavoro, cittadinanza del lavoratore ed esito (v.a. e v. %). Dati al 30 giugno 2013

CINA	Totale		Contratti sottoscritti		Domande Chiuse *		Rinunce	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Istanze definite	3687	100	3307	89,7%	360	9,8%	20	0,5%
di cui								
per lavoro domestico	3.526	100	3.230	91,6%	277	7,9%	19	0,5%
per lavoro subordinato	161	100	77	47,8%	83	51,6%	1	0,6%

(*) La voce comprende le istanze rigettate sia dalle Questure che dalle Direzioni Provinciali del Lavoro.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

2.5. L'imprenditoria

Sono più di 300mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2012, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di 16.539 unità (+5,8%). Alla fine del 2012, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 9,1% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale¹⁹.

Provengono dalla Cina 42.705 titolari di imprese individuali, pari al 14,1% degli imprenditori non comunitari presenti in Italia al 31 dicembre 2012 (tabella 2.5.1).

Tabella 2.5.1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2012 (v.a. e v.%)

Paese di nascita	Genere		% donne sul totale	Totale titolari	
	uomini	donne		v.a.	v.%
Marocco	52.389	6.169	10,5%	58.558	19,4%
Cina	23.816	18.889	44,2%	42.705	14,1%
Albania	28.161	2.316	7,6%	30.477	10,1%
Bangladesh	16.141	988	5,8%	17.129	5,7%
Egitto	12.666	780	5,8%	13.446	4,4%
Tunisia	11.546	1.061	8,4%	12.607	4,2%
Pakistan	7.835	406	4,9%	8.241	2,7%
Moldova	2.952	1.018	25,6%	3.970	1,3%
Ucraina	1.561	1.890	54,8%	3.451	1,1%

¹⁸ Cfr. tabella 2.4.1.

¹⁹ Cfr. Terzo rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia.

Paese di nascita	Genere		% donne sul totale	Totale titolari	
	uomini	donne		v.a.	v.%
India	2.775	481	14,8%	3.256	1,1%
Perù	2.195	897	29,0%	3.092	1,0%
Ecuador	2.153	722	25,1%	2.875	1,0%
Sri Lanka	1.416	339	19,3%	1.755	0,6%
Ghana	922	294	24,2%	1.216	0,4%
Filippine	410	424	50,8%	834	0,3%
Altri Paesi extra UE	72.456	26.149	26,5%	98.605	32,6%
Totale	239.394	62.823	20,8%	302.217	100,0%

Fonte: Terzo Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

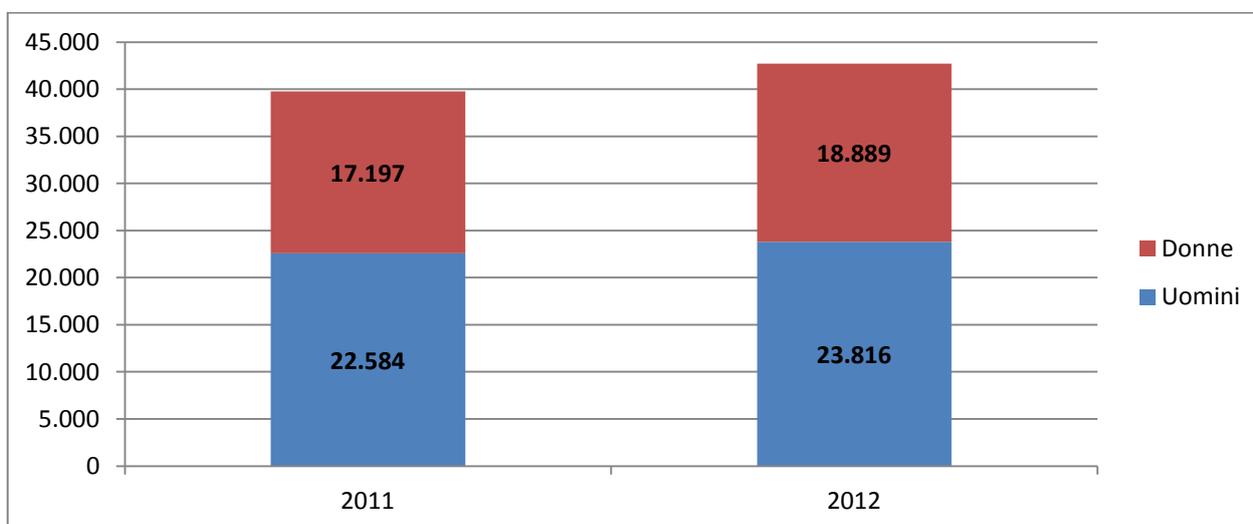
Gli imprenditori appartenenti alla comunità cinese mostrano una composizione di genere nettamente più equilibrata della media dei non comunitari, le quasi 19mila imprenditrici cinesi rappresentano il 44% dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità. La Cina rappresenta il primo paese di provenienza delle imprenditrici non comunitarie. L'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile abbia registrato in questo arco di tempo un ulteriore incremento percentuale: a fronte di un aumento complessivo del numero di imprese individuali di cittadini cinesi pari al 7,4% (+2.924 rispetto al 2011), la crescita percentuale riferita al numero delle donne imprenditrici di nazionalità cinese è stata del 9,8%, passando dalle 17.197 del 2011 alle 18.889 del 2012.

Tabella 2.5.2 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento. Confronto 31 dicembre 2011/31 dicembre 2012 (v.a. e v.%)

Cina	Dati al 31 dicembre 2012		Variazione 2011/2012	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Totale	42.705	100,0%	2.924	7,4
Donne	18.889	44,2%	1.692	9,8

Fonte: Terzo Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

Grafico 2.5.1 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2011 ed al 31 dicembre 2012 (v.a.)



Fonte: Terzo Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

La tabella 2.5.3 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per settore di attività economica evidenziando come più della metà degli imprenditori cinesi operi nel commercio, confermando l'importanza di questo ambito lavorativo per la comunità in esame (cfr. tabella 2.1.5). Benché le imprese di carattere commerciale risultino maggioritarie anche tra gli imprenditori provenienti dal continente asiatico, e sul totale degli imprenditori non comunitari, l'incidenza registrata tra gli imprenditori di cittadinanza cinese risulta superiore a quella rilevata nei due gruppi di confronto rispettivamente di 6 e 17 punti percentuali. Ancor più marcata la distanza dagli imprenditori provenienti dal resto dell'Asia orientale, tra i quali l'incidenza del commercio è pari 0.

Circa un quarto delle imprese a titolarità di cittadini cinesi si colloca nel settore ricettivo (Alberghi e ristoranti), con un'incidenza sensibilmente superiore a quella rilevata tra gli altri imprenditori non comunitari: +6% rispetto ai titolari asiatici, +5% rispetto al complesso dei non comunitari. Anche in questo caso, spicca la distanza dal resto degli imprenditori dell'Asia orientale che non sembrano operare nel settore.

Terzo ambito di attività delle imprese guidate da cittadini di origine cinesi è quello dell'Industria in senso stretto che raggiunge un'incidenza sensibilmente superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari: 14% a fronte del 5,4%.

Il confronto con il totale degli imprenditori non comunitari mette in luce un'altra rilevante differenza: il settore edile, secondo ramo di investimento per gli imprenditori non comunitari complessivamente considerati, con un'incidenza del 28,2%, coinvolge un esiguo 1,2% degli imprenditori cinesi.

Residuale, per la comunità in esame, l'incidenza delle imprese negli altri settori di attività economica.

Tabella 2.5.3 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra Ue per settore di attività economica. Dati di stock al 31 dicembre 2012 (v. %)

	Cinese, Repubblica Popolare	Altri Asia orientale	Asia	Extra UE
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0%	0,0%	3,1%	1,7%
Alberghi e ristoranti	24,6%	0,0%	18,2%	9,3%
Altri servizi collettivi e personali	3,1%	27,2%	6,7%	6,5%
Attività finanziarie e assicurative	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	1,2%	13,9%	3,1%	3,8%
Commercio	56,0%	0,0%	50,1%	39,2%
Costruzioni	1,2%	0,0%	1,6%	28,2%
Industria in senso stretto	14,0%	7,3%	10,7%	5,4%
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	0,0%	0,0%	0,0%	1,1%
Servizi di informazione e comunicazione	0,0%	0,0%	3,1%	1,5%
Trasporto e magazzinaggio	0,0%	51,6%	3,4%	3,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

2.6. L'accesso al mondo del lavoro: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego

La crisi economica che stiamo attraversando richiede ai lavoratori sempre maggiori competenze per riuscire a permanere nel mondo del lavoro. Non si tratta semplicemente di applicare conoscenze e competenze di carattere tecnico o pratico, ma di riuscire ad utilizzare al meglio, al momento opportuno, strumenti e servizi esistenti o di saper attivare le reti sociali, per poter individuare nuove opportunità lavorative.

Ciò che può fare la differenza è la capacità di muoversi nella rete dei servizi e la conoscenza degli stessi e delle loro funzioni. E' chiaro che la padronanza di questi elementi possa essere influenzata da diverse variabili, non ultime – per i cittadini non comunitari – l'integrazione nel territorio e l'anzianità migratoria.

Dalla fine degli anni '90 l'Italia, in coerenza con gli indirizzi comunitari, ha dato avvio ad una riforma del mercato del lavoro, con lo scopo di migliorare l'efficacia dell'incontro domanda/offerta in un sistema di concorrenza/cooperazione e di raccordo/integrazione tra servizi per il lavoro, pubblici e privati. Dal 1997²⁰ si è assistito pertanto ad un progressivo decentramento delle funzioni in materia di politiche attive del lavoro e di collocamento, che ha decretato la fine del monopolio del collocamento pubblico e l'attribuzione alle Regioni ed alle Province di maggiori competenze in materia di programmazione (alle prime) e gestione (alle seconde) dei compiti relativi al collocamento.

Con il D.Lgs n. 276/2003 si è portata a compimento la riforma, oltre ad intervenire sulle tipologie contrattuali e sulle forme di flessibilità del rapporto di lavoro, si è revisionata infatti la disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego e la disciplina dell'intermediazione privata nella somministrazione di lavoro.

L'attuale struttura del mercato del lavoro italiano prevede pertanto l'interazione e l'integrazione tra soggetti pubblici e privati.

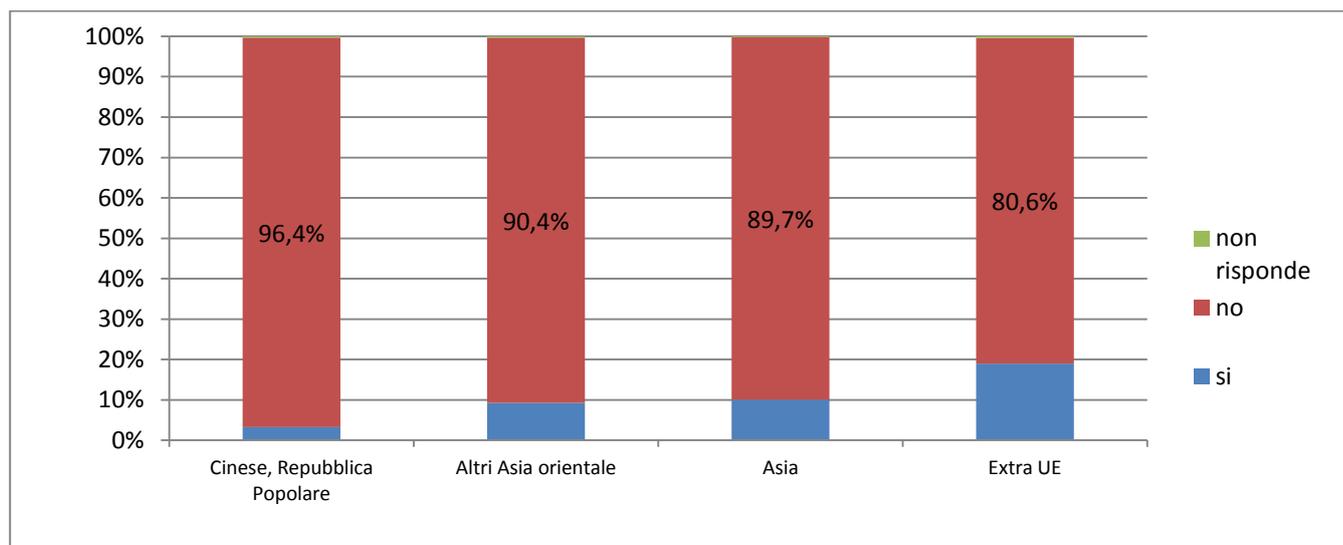
I Centri per l'impiego (CPI) rappresentano la porta d'accesso ai servizi pubblici per l'impiego: sono le strutture che sul territorio erogano i servizi per il lavoro ai cittadini e alle imprese, operando a livello provinciale secondo gli indirizzi dettati dalle Regioni. Hanno l'obiettivo di migliorare le possibilità di accesso dei disoccupati al mondo del lavoro e di assistere le imprese, favorendo l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Funzioni esclusive dei CPI sono l'aggiornamento sullo status occupazionale del lavoratore e il monitoraggio quantitativo e qualitativo dei flussi del mercato del lavoro (anagrafica lavoratori, comunicazioni obbligatorie), nonché la certificazione dello stato di disoccupazione involontaria ai fini dell'accesso agli ammortizzatori sociali.

I cittadini possono inoltre avvalersi di operatori privati autorizzati, le Agenzie per il lavoro, che svolgono, previa autorizzazione rilasciata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale e attività di supporto alla ricollocazione professionale.

I dati disponibili grazie alla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'ISTAT, ci consentono di analizzare quale sia il livello di fruizione di questi servizi.

Per quanto riguarda i CPI, il grafico 2.6.1 mostra come meno del 4% dei cittadini appartenenti alla comunità cinese abbia avuto contatti con un Centro per l'Impiego nella propria vita. Il dato sembra esplicitare una peculiarità della comunità in esame, che fa registrare un valore sensibilmente inferiore a tutti i gruppi di confronto; rilevante, in particolare, lo scostamento dal complesso dei non comunitari: -16%.

²⁰ Legge 15 marzo 1997 n. 59 (la prima delle leggi Bassanini), d. lgs. 23 dicembre 1997, n. 469, attuativa della Legge 59/1997.

Grafico 2.6.1 – Cittadini non comunitari (15-74 anni) che hanno avuto contatti con Centri per l'Impiego (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Ad entrare in contatto con un CPI è stato il 15% circa dei non occupati appartenenti alla comunità cinese. Inferiori al 3% le quote di inattivi ed occupati che hanno usufruito del servizio.

Tabella 2.6.1 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) per contatto con CPI e condizione occupazionale (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

	inattivi	occupati	persone in cerca
si	2,6%	3,0%	14,6%
no	97,2%	96,7%	83,5%
non risponde	0,2%	0,3%	1,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

In riferimento alla comunità cinese, la tabella 2.6.2 evidenzia come il contatto con i CPI sia legato soprattutto alla ricerca del lavoro (55,8%), non è irrilevante tuttavia anche la quota di chi affianca la ricerca di un lavoro alla richiesta di servizi aggiuntivi come l'orientamento o la formazione professionale: circa un terzo dei cittadini cinesi che si sono rivolti ad un CPI lo hanno fatto con questo duplice scopo. Compresa in questa quota è probabilmente anche la parte di lavoratori che si rivolge al CPI per richiedere il permesso per attesa occupazione ai sensi dell'art. 22 del Testo Unico 286/98.

Tabella 2.6.2 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) che hanno avuto contatti con centri per l'impiego per condizione occupazionale e tipologia di servizio richiesto (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

	Totale	di cui	inattivi	occupati	persone in cerca
cercare lavoro	55,8%		19,2%	58,3%	22,4%
altri servizi	14,6%		36,6%	63,4%	0,0%
entrambi i motivi	29,5%		19,2%	79,3%	1,6%
totale	100,0%		21,8%	65,3%	13,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Per quanto riguarda gli operatori privati, il dato relativo ai soli sei mesi precedenti le interviste, indica quote di fruitori all'interno della comunità in esame inferiori all'1%. In particolare si è rivolto ad agenzie di lavoro interinale lo 0,7% dei cittadini cinesi, valore inferiore a quello rilevato in tutti i gruppi di confronto: -0,6% rispetto ai cittadini provenienti dal resto dell'Asia orientale, -3,2% rispetto agli altri migranti asiatici e -5,2% rispetto al complesso dei non comunitari.

Ancor più esigua la quota di cittadini cinesi che si è rivolta ad altre strutture pubbliche o private per il lavoro, 0,2%, a fronte del 2,7% dei cittadini non comunitari.

Tabella 2.6.3 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) per contatto con agenzia di lavoro interinale o altra struttura di intermediazione (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

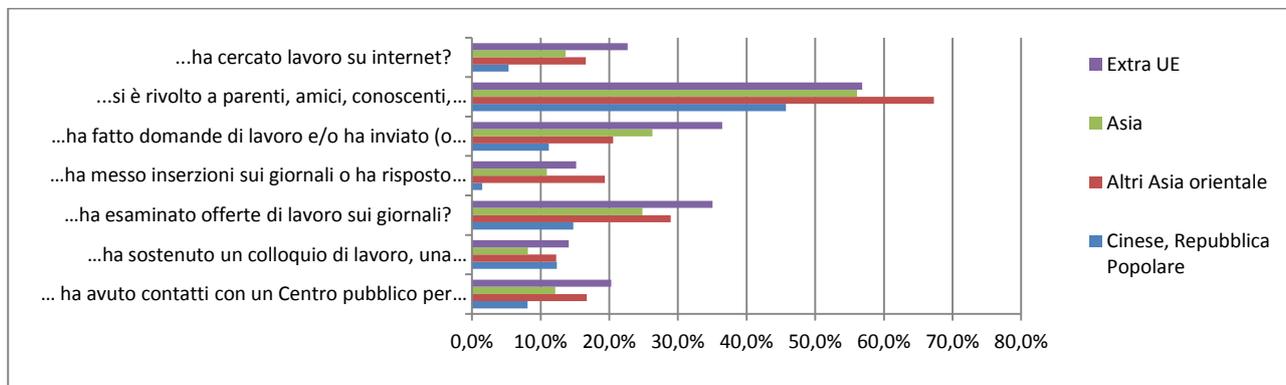
Negli ultimi 6 mesi ha avuto contatti con una agenzia di lavoro interinale o con una struttura di intermediazione (pubblica o privata) diversa da un Centro pubblico per l'impiego?				
	Cina	Altri Asia orientale	Asia	Extra UE
Sì, con una agenzia di lavoro interinale	0,7%	1,3%	3,9%	5,9%
Sì, con un'altra struttura (pubblica o privata)	0,2%	0,2%	1,0%	2,7%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Come ultimo elemento di analisi si prenderanno in considerazione le strategie messe in atto per la ricerca di occupazione, illustrate dal grafico 2.6.2. Nell'arco delle 4 settimane precedenti l'intervista, l'azione intrapresa con maggior frequenza da parte dei cittadini non comunitari in cerca di occupazione (a prescindere dalla provenienza) è stata l'attivazione delle proprie reti sociali: è prossima al 46% infatti la quota di cittadini cinesi che si è rivolta a parenti, amici, conoscenti (a fronte del 56,8% dei non comunitari, del 56% dei migranti asiatici e del 67,3% dei migranti provenienti dal resto dell'Asia orientale). Seguono, per la comunità in esame, l'analisi delle offerte sulla carta stampata (14,8%) e colloqui e selezioni presso privati (12,3%).

Il confronto con gli altri gruppi evidenzia come tutte le strategie elencate riscuotano scarso successo nella comunità in esame, che fa rilevare valori sensibilmente inferiori alla media. Gli scostamenti più rilevanti dal complesso dei non comunitari riguardano l'invio di curricula a privati (-25% circa), l'analisi di offerte sulla carta stampata (-20,3%) e l'utilizzo del web (-17,3%) .

Grafico 2.6.2 – Cittadini non comunitari per modalità di ricerca di lavoro. Dati al 31 dicembre 2012 (v.%)



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

2.7. Attraversando la crisi

In apertura di capitolo sono stati evidenziati gli effetti della crisi economica globale sul mercato del lavoro italiano, prestando un'attenzione specifica ai lavoratori stranieri. In questa sede, consapevoli di quanto la "specializzazione etnica" conduca la crisi ad avere effetti sensibilmente differenti per le diverse componenti della forza lavoro immigrata, approfondiremo le dinamiche che hanno caratterizzato la comunità in esame nel periodo 2007-2012, proponendo un confronto con i migranti di origine non comunitaria nel loro complesso, con i comunitari e con i cittadini italiani.

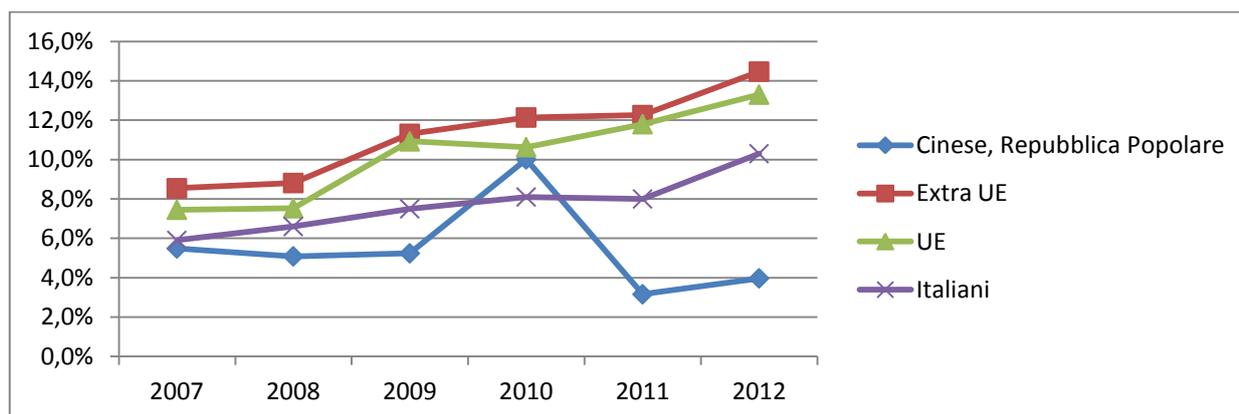
Il grafico 2.7.1 mostra l'andamento, tra il 2007 ed il 2012, del tasso di disoccupazione sulla popolazione in età lavorativa distinta per cittadinanza, mettendo in evidenza alcuni elementi:

1. si registra un sensibile **incremento del tasso di disoccupazione** per tutte le forze lavoro. Tuttavia è nelle componenti straniere che l'aumento risulta più significativo: +5,9% per la popolazione non comunitaria, +5,8% per i comunitari (a fronte del +4,4% rilevato per la popolazione italiana).
2. Nell'arco di tempo preso in considerazione aumenta il **divario tra tasso di disoccupazione** rilevato sulla popolazione italiana e straniera. Se nel 2007 il tasso di disoccupazione rilevato sul complesso dei non comunitari in età lavorativa superava quello relativo alla popolazione italiana di 2,6 punti percentuali, nel 2012, lo scostamento raggiunge il 4,2%, mentre per i migranti di origine comunitaria la differenza passa nello stesso periodo dall' 1,6% al 3%.

In riferimento alla comunità cinese si rileva una maggior tenuta di fronte alla criticità della situazione economica nazionale ed internazionale: la quota di disoccupati sulla popolazione in età lavorativa di cittadinanza cinese risulta infatti sensibilmente inferiore a quella rilevata tra gli altri cittadini stranieri, siano essi comunitari o non comunitari, ma anche rispetto alla popolazione italiana. Nel 2012 la quota di disoccupati sulla popolazione in età lavorativa di cittadinanza cinese è pari al 4%, oltre 10 punti in meno dei cittadini non comunitari complessivamente considerati e 6 punti percentuali meno della popolazione italiana.

Inoltre, mentre i gruppi di confronto vedono aumentare il proprio tasso di disoccupazione nel periodo considerato, il tasso di disoccupazione della comunità cinese subisce un calo dell'1,5%, passando dal 5,5% del 2007 al 4% del 2012.

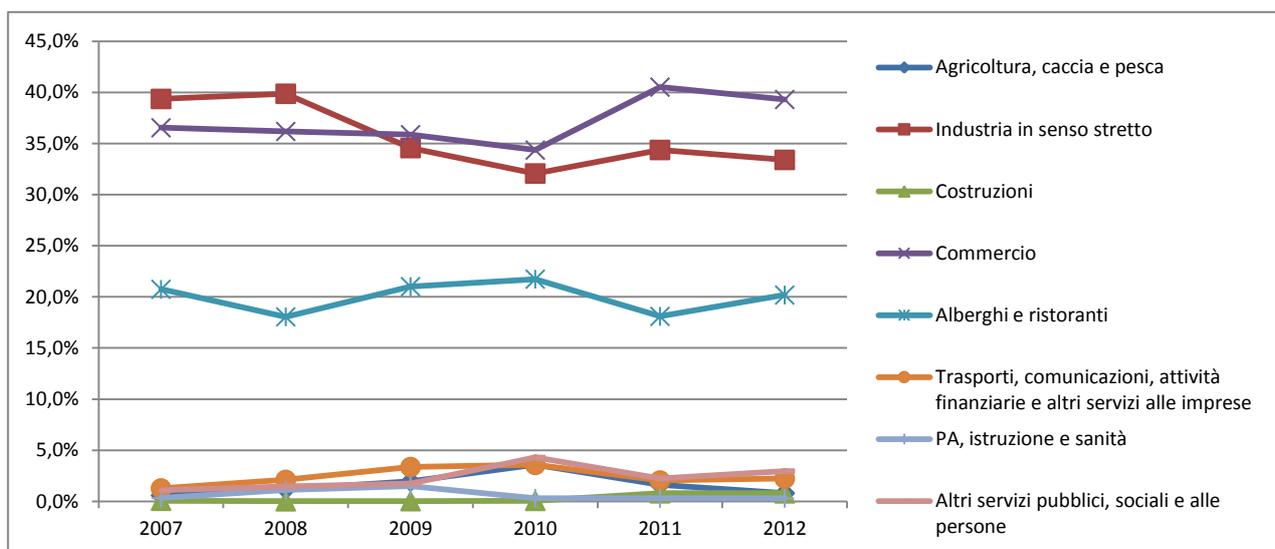
Grafico 2.7.1 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2007-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL

A tenere è la distribuzione degli occupati appartenenti alla comunità in esame tra i diversi settori di attività economica: Industria in senso stretto, Commercio e Settore ricettivo, assorbono la quasi totalità dell'occupazione cinese, sebbene tra 2007 e 2012 si registri un calo dell'industria (-6%) e, viceversa, un aumento sul fronte dei servizi (+2,8% per il Commercio e +2% per gli altri Servizi pubblici, sociali e alle persone). Pressoché stabile l'incidenza di tutti gli altri settori che fanno registrare variazioni inferiori all'1%.

Grafico 2.7.2 – Occupati appartenenti alla comunità di riferimento per settore di attività economica (v.%). Serie storica 2007-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL

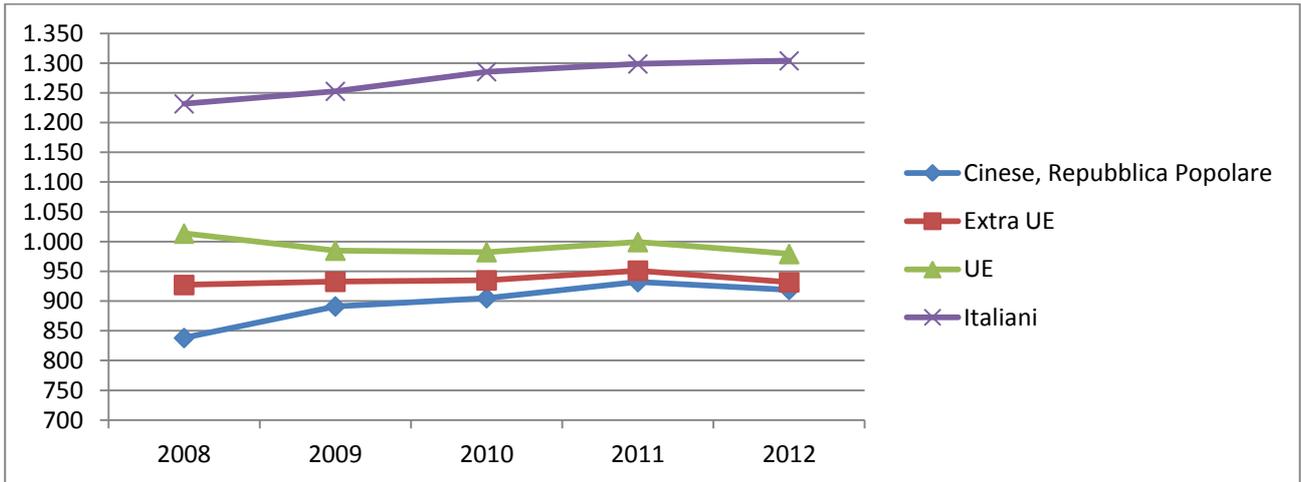
Effetti dell'attuale congiuntura negativa si rilevano anche sul fronte del reddito. Il grafico 2.7.3, illustra l'andamento tra il 2008²¹ ed il 2012 del reddito medio dei lavoratori, distinti per cittadinanza, mettendo in evidenza *in primis* il forte scostamento tra reddito medio della popolazione italiana e straniera. Si tratta di un divario che, nel periodo preso in considerazione, tende ad aumentare: per i cittadini non comunitari passa dai 304 euro del 2008 ai 372 del 2012, mentre per i lavoratori di cittadinanza comunitaria l'incremento è di 107 euro (da 218 a 325).

Piuttosto diversa la situazione della comunità in esame: il reddito medio dei lavoratori cinesi è infatti sensibilmente inferiore alla media degli stranieri ed il confronto con i cittadini italiani evidenzia uno scostamento di dimensioni significative, che tuttavia tende a ridursi nel quinquennio considerato, passando dai -394 euro del 2008 ai -385 del 2012. Inoltre, tra il 2008 ed il 2012, la comunità in esame vede incrementare il proprio reddito medio quasi del 10%, a fronte del +6% registrato dalle retribuzioni medie della popolazione italiana.

L'andamento più negativo è quello relativo ai migranti di origine comunitaria, i cui introiti vedono una riduzione del 3,4%; pressoché stabile la retribuzione dei cittadini non comunitari (+0,5%).

²¹ Il tracciato RCFL relativo all'anno 2007 non prende in considerazione la variabile reddito.

Grafico 2.7.3 – Reddito medio per cittadinanza. Serie storica 2007-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL

3. La comunità cinese nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare

3.1. Gli ammortizzatori sociali

La base dati di fonte INPS è relativa ai lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche con almeno una giornata retribuita nell'anno, derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni EMens). Si tratta di un patrimonio informativo rilevante che interessa la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e dei dipendenti in agricoltura), e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico, per i quali è previsto che la contribuzione sia versata all'INPS.

L'istituto delle integrazioni salariali rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori ed alle aziende caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva e quindi è un intervento in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Nel corso del 2011 non risultano beneficiari²² di trattamenti di integrazione salariale ordinaria con cittadinanza cinese, mentre sono stati 848 i beneficiari della straordinaria (tabella 3.1.1), pari al 2% del totale di beneficiari di origine non comunitaria che hanno percepito questa forma di sostegno al reddito. La distribuzione per genere mostra che, nonostante siano superiori i valori assoluti riferibili agli uomini rispetto alle donne, l'incidenza interna al genere rispetto al totale dei beneficiari non comunitari sia superiore per le donne in CIGS (4% contro l'1,6% degli uomini).

Relativamente ai lavoratori che hanno invece perso il lavoro, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di sostegno al reddito, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda²³.

Nel 2011 i beneficiari, con cittadinanza cinese, di indennità di mobilità, destinata ai dipendenti di aziende sopra i 15 dipendenti che hanno perso il lavoro per licenziamento collettivo, sono stati 266, 140 uomini e 126 donne. L'incidenza sul totale dei beneficiari non comunitari è pari al 2%.

Infine, per l'anno 2011, i beneficiari di indennità di disoccupazione agricola con cittadinanza cinese, sono stati 981, pari all'1,8% del totale dei non comunitari. Spicca la netta prevalenza del genere femminile che raggiunge il 66%.

²²Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

²³ Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI e la mini ASPI.

Tabella 3.1.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali di cittadinanza cinese per tipologia di ammortizzatore e genere (v.a. e v.%). Anno 2011

	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
	Valori assoluti			% sul totale dei Paesi non comunitari		
CIGS (2011)	533	315	848	1,6	4,1	2,0
MOBILITA' (2011)	140	126	266	1,3	4,7	2,0
Disoccupazione agricola (2011)	325	656	981	0,8	5,3	1,8

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

3.2. La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia (V), che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute (I). Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso (S sta per superstiti).

Esaminando i dati disponibili non risultano cittadini cinesi tra i beneficiari di pensioni IVS negli anni 2009, 2010, 2011 e 2012.

3.3. L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: la pensione e l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate); la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso alla impossibilità totale o parziale di svolgere una attività lavorativa).

Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. L'indennità di accompagnamento è un sostegno economico connesso alla impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di una invalidità totale e permanente del 100% spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali. Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e possono essere percepite da cittadini stranieri titolari di carta di soggiorno o "soggiornanti di lungo periodo".

3.3.1. Pensioni assistenziali

Alla fine del 2012, l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 38.021 pensioni assistenziali; di queste, 17.239 (45%) sono erogate a uomini e 20.782 (55%) a donne.

Dall'analisi relativa alla comunità cinese, dalla tabella 3.3.1.1 si osserva che le prestazioni assistenziali erogate alla fine del 2012 sono pari a 795, con una distribuzione equilibrata tra uomini e donne. La quota relativa alla componente cinese è pari al 2,1% del totale erogato in favore di originari di Paesi non comunitari.

Tabella 3.3.1.1– Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini cinesi per genere (v.a. e % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009			2010			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale									
Cina	223	219	442	277	279	556	322	336	658	392	403	795
%	2,1	1,7	1,8	2,1	1,8	1,9	2,2	1,8	2,0	2,3	1,9	2,1

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Osservando, infine, la tipologia di prestazioni assistenziali, tra quelle erogate a favore di persone di origine cinese nel corso dei quattro anni presi in considerazione, prevalgono le pensioni e gli assegni sociali (tabella 3.3.1.2).

Tabella 3.3.1.2– Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini cinesi per tipo di prestazione (v.a. e % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009				2010				2011				2012			
	Pens. e assegni sociali	Pens. di invalidità civile	Pens. di Indennità di accom. o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pens. di invalidità civile	Pens. di Indennità di accom. o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pens. di invalidità civile	Pens. di Indennità di accom. o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pens. di invalidità civile	Indennità di accom. o simili	Totale
Cina	280	105	57	442	344	139	73	556	400	170	88	658	451	219	125	795
%	2,2	1,5	1,3	1,8	2,3	1,5	1,4	1,9	2,4	1,6	1,5	2,0	2,4	1,8	1,8	2,1

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

3.3.2. Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie di seguito analizzati si riferiscono: all'**indennità di maternità** (altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi), all'**indennità per il congedo parentale** (forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre) e agli **assegni per il nucleo familiare** (prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare).

Maternità obbligatoria

Il numero di beneficiarie di indennità di maternità con cittadinanza cinese, nel 2012, è pari a 2.134 unità; su un totale di 32.542 beneficiarie non comunitarie, la quota della comunità rappresenta il 6,6% (tabella 3.3.2.1).

Tabella 3.3. 2.1– Numero di beneficiarie⁽¹⁾ di maternità di cittadinanza cinese (v.a. e % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

PAESE DI CITTADINANZA	2009	2010	2011	2012
Cina	0,0	2.134	2.172	2.134
%	0,0	6,3	6,3	6,6

(1) Il numero dei beneficiarie è riferito alle lavoratrici dipendenti, autonome e parasubordinate

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Congedi parentali

Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza cinese, nel 2012, è pari a 431, su un totale di 14.933 beneficiari di origine non comunitaria, di cui rappresentano il 2,9%. La tabella 3.3.2.2 mostra come tra il 2009 ed il 2012 i beneficiari di congedo parentale appartenenti alla comunità cinese siano diminuiti del 24%.

Tabella 3.3. 2.2– Numero beneficiari⁽¹⁾ di congedo parentale di cittadinanza cinese per genere (v.a. e % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009			2010			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale									
Cina	11	557	568	19	484	503	19	456	475	17	414	431
%	0,6	4,6	4,1	0,9	3,8	3,4	0,7	3,6	3,1	0,6	3,4	2,9

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Assegno per il nucleo familiare (ANF)

Nei quattro anni che vanno dal 2009 al 2012 il numero di lavoratori di cittadinanza cinese che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare passa dai 4.745 (con una netta prevalenza del genere maschile) ai 6.498 (tabella 3.3.2.3). Il numero totale di beneficiari non comunitari, nel 2012, è pari a 319.296; la quota dei cinesi è pari al 2%. Anche in questo caso si evidenzia una riduzione nel numero di beneficiari nel corso del tempo che in valore assoluto fa registrare tra il 2009 ed il 2012 un calo di 212 unità.

Tabella 3.3.2.3 – Lavoratori dipendenti di cittadinanza cinese beneficiari di assegni al nucleo familiare per genere (v.a. e % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009			2010			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale									
Cina	4.745	1.965	6.710	4.618	1.924	6.542	4.680	1.954	6.634	4.581	1.917	6.498
%	2,0	4,0	2,3	1,8	3,6	2,1	1,8	3,5	2,1	1,8	3,3	2,0

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

www.lavoro.gov.it

www.italialavoro.it

